ANNO XXXIII

Lunedì, 12 Gennaio 1880

N. 1[illegible]

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Trimestre	Semestre	Anno
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 3[illegible] —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 1[illegible] —	» [illegible] —	» [illegible] —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 1[illegible] —	» 24 —	» [illegible] —
America Meridionale	» 2[illegible] —	» [illegible] —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» [illegible] —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie. Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

A Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Notre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in carta sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 65.

*Unito al presente numero dell'***Opinione** *si distribuisce un supplemento contenente i discorsi pronunziati nella riunione dell'Associazione Costituzionale di Napoli. Si avverte che il prezzo del giornale, compreso il* **Supplemento**, *rimane invariato a centesimi 10.*

Roma, 11 Gennaio

BOLLETTINO POLITICO

Non sappiamo se le dichiarazioni fatte dal barone Haymerle davanti ai commissari della delegazione ungherese per gli affari esteri abbiano davvero l'importanza politica che il sunto telegrafico ci porterebbe ad attribuirvi. Da qualche tempo l'influenza russa e l'influenza austro-ungherese si contendono la dominazione morale della Serbia, la quale, però, si è mostrata ferma nel proposito di conservare intera la propria libertà di azione. Quantunque, ad ogni modo, il governo di Belgrado ricusi di vincolarsi prematuramente con alcuno dei due imperi rivali, tuttavia il suo contegno, quando pure non fosse illustrato dal passato e dalla realtà stessa de' suoi maggiori interessi, ne disvelerebbe le simpatie, che l'attirano piuttosto nell'orbita della Russia che in quella dell'Austria-Ungheria. Parecchie occasioni gli si offrirono di manifestare questa tendenza; primieramente la questione dei beni appartenenti ai musulmani e situati nei territori ultimamente annessi alla Serbia; poi, quella del trattato di commercio; e, finalmente, la questione delle ferrovie.

Ma, circa la prime, Russia e Austria-Ungheria si trovarono completamente d'accordo. Si trattava semplicemente dell'esecuzione dell'art. 39 del trattato di Berlino, che il barone Haymerle e il principe Gorciakoff domandarono entrambi, a breve intervallo l'uno dall'altro, al governo di Belgrado. Rimanevano, adunque, le altre due questioni. E se dobbiamo prestare fede all'esattezza del dispaccio da Vienna, la Serbia si sarebbe in ultimo, tanto nell'una quanto nell'altra, accostata all'Austria-Ungheria. Esitiamo, per verità, a crederlo. Allorchè ci perverranno i giornali che si stampano oggi a Vienna e ci portino il testo genuino delle dichiarazioni del barone Haymerle, potremo formarci un concetto più chiaro della situazione. Per mezzo del trattato di commercio, annodando colla Serbia delle relazioni commerciali molto vantaggiose ad entrambi gli Stati, l'Austria-Ungheria confida di apparecchiare, con questa fusione doganale degli interessi dei due paesi, la loro eventuale fusione politica. L'Austria vi guadagnerebbe assai, perchè in tal guisa, sottraendole un amico, indebolirebbe la Russia, mentre estenderebbe di altrettanto il suo potere e la sua influenza in Oriente. Ma il pericolo è conosciuto dalla Russia, la quale, per giunta, ha diritto di essere più ascoltata a Belgrado e in effetto vi gode di molto maggiore autorità. E tanto più la sua parola deve suonare gradita all'orecchio dei serbi, in quanto gli interessi di questi sono pressochè identici a quelli dell'impero russo. Qual profitto trarrebbe la Serbia dall'abbandonarsi nelle braccia dell'Austria-Ungheria? Non tarderebbe ad esserne completamente assorbita.

Della stessa natura è l'altra questione delle ferrovie, salvo che, oltre all'interesse commerciale e politico, implica eziandio un interesse militare; come, in genere, e in tutti i paesi del mondo, tutte le questioni ferroviarie. A chi vogliono essere affidati la costruzione e l'esercizio delle ferrovie serbe? Ad una Società austriaca, o ad una Società russa? In questi termini la questione si propone al governo di Belgrado. Ed è perciò molto improbabile che le dichiarazioni del barone Haymerle abbiano il significato che fu loro attribuito dal dispaccio. Perocchè, in tal caso, la Serbia si sarebbe interamente sottomessa all'Austria-Ungheria, la quale avrebbe ottenuto, non solamente sopra la politica russa, ma sopra la stessa politica nazionale della Serbia, una ragguardevolissima vittoria. È bensì vero, che, secondo i termini stessi della notizia telegrafica, nulla ancora si sarebbe deciso a questo proposito. Il governo di Belgrado acconsentì solamente a mandare a Vienna un plenipotenziario. Restano dunque a discutersi, tanto la questione del trattato di commercio, quanto quella delle ferrovie. Nè sarà discussione facile e breve. Non andiamo forse molto lontani dal vero presumendo che questa conferenza di Vienna debba finire come quella di Costantinopoli. Vi ha tanta distanza tra le esigenze probabili dell'Austria-Ungheria e della Serbia nelle due predette questioni, quanta pur troppo si vide esservene fra le esigenze della Turchia e della Grecia nella questione del rettilineamento dei rispettivi loro confini.

Il Parlamento spagnuolo riprese i suoi lavori. Il sig. Canovas, presidente del Consiglio, vi pronunziò, insino dalla prima seduta, un discorso, nel quale, com'è naturale, s'intrattenne sopra l'ultimo attentato alla vita del Re, che contristò tutta la nazione. Di questo discorso il telegrafo ci ripete una sola frase. E questa ci mostra il signor Canovas più preoccupato di sè e del suo ministero che del principio dell'autorità monarchica. Il regicidio è diventato nelle sue mani uno spettro capace di impaurire la maggioranza e di tenerne unite le forze già scompaginate e pronte a dissolversi e raggrupparsi altrimenti sopra altre basi. La lega delle persone oneste che egli invoca per assicurare la persona del sovrano e la monarchia, dovrebbe prima di tutto servire a tenere in piedi il ministero. L'abile capo del governo comprese immantinente tutta l'utilità che avrebbe potuto ritrarre dall'empio attentato di Otero. Ma vi è molto a dubitare che l'artifizio oratorio gli giovi.

LA COERENZA E LA VERITÀ

Una delle idee giuste svolte dall'onorevole Grimaldi nel suo recente discorso a Catanzaro è quella che la verità deve andare innanzi al sentimento della coerenza. E ci pare che di questa sentenza si debba tener conto ora, sovratutto, che sta per ricominciare davanti al Senato la discussione sul macinato.

I giornali di sinistra dichiarano che il loro partito ha l'obbligo di sostenere l'abolizione della tassa sul macinato, per mostrarsi coerente col proprio passato. Questo desiderio della coerenza è pure stato il solo motore dell'on. Cairoli. Una volta annunziata l'abolizione del macinato, si disse, è impegno d'onore andarne in fine.

Eppure basta rammentare le origini e le vicende della questione per restare persuasi che la coerenza additerebbe alla Sinistra e al Ministero una via ben diversa da quella ch'essi percorrono.

L'onorevole Depretis non voleva da principio togliere il macinato. Avea proclamato altamente che le entrate dello Stato non dovevano scemare d'una lira, che il pareggio non s'aveva in veruna guisa e per nessuna ragione a compromettere. E riconosceva esplicitamente la necessità di conservare il macinato pur migliorando e rendendo meno gravi i metodi di riscossione.

Lo stesso onorevole Seismit-Doda esitava sulle prime a proporre l'abolizione del quarto. E si può esser certi che nè egli avrebbe avuto il coraggio di scostarsi dalle regole elementari della prudenza, nè la Camera lo avrebbe seguito nelle sue divagazioni finanziarie, se non fosse sopraggiunta la famosa scoperta dei sessanta milioni d'avanzo. Furono questi sessanta milioni che trassero tutti fuor del seminato e spinsero all'abolizione della tassa. S'intenderebbe, adunque, l'appello alla coerenza se i sessanta milioni non fossero sfumati, ma poichè di questi non si ha più traccia, poichè fu confessato il granchio colossale, la coerenza imporrebbe di riprendere la questione al punto stesso in cui si trovava quando sorse la chimera dei sessanta milioni ad offuscare tutti i cervelli.

L'on. Magliani, succeduto all'onor. Doda, non trovò nè quell'avanzo fenomenale, nè per conseguenza il modo di sostenere puramente e semplicemente l'abolizione del macinato. Ma anche a lui si disse che doveva salvare la coerenza del partito. Ed egli fu costretto a riunire i bilanci di cinque anni per tentar di dimostrare la possibilità dell'abolizione. Ma la verità si è che non riusciva nell'intento, poichè ciascun bilancio sta da sè, esiste separatamente e così va considerato e determinato.

Non abbiamo duopo di rammentare ciò che ha fatto l'on. Grimaldi durante il suo ministero. Egli, innanzi tutto, ha reso omaggio alla verità dei fatti, su questa si è fondato nelle sue provisioni ed è giunto alla conclusione che prima di abolire il macinato conveniva provvedere a colmare la lacuna che l'abolizione avrebbe recato nelle entrate dello Stato. L'on. Grimaldi era assai più coerente del suo partito; imperocchè ritornava al primo programma dell'on. Depretis, vale a dire al programma anteriore al periodo delle illusioni.

E perchè volle essere coerente davvero e sul serio, cadde, e ritornò al ministero delle finanze l'on. Magliani il quale ha modificato pochissimo le conclusioni del suo predecessore. Le previsioni dell'on. Grimaldi non furono dunque smentite, nè tampoco contraddette. Il ministero è costretto ad ammetterle in massima parte; per essere coerente dovrebbe pure far proprie le conclusioni del Grimaldi. Invece le ripudia e da premesse giustissime deduce illogiche conseguenze.

Il ministero pertanto che invoca la coerenza, commette la più grave delle incoerenze. E non gli basta la propria incoerenza; vorrebbe che si mostrasse incoerente anche il Senato, il quale ha giudicato rettamente la situazione sin dal primo giorno, ed ora non ha alcuna ragione di smentire il proprio giudizio.

La coerenza di cui mena vanto il gabinetto, è la coerenza nell'errore. E ciò che v'ha di peggio si è che quest'errore fu riconosciuto da tutti e confessato da molti. La coerenza nel bene è virtù, nel male è pervicacia.

Fra la coerenza del Ministero e quella del Senato la scelta non può esser dubbia per tutti coloro che non chiudono gli occhi alla luce del vero. E il Senato può dire al Ministero: *ex ore tuo te judico.* E l'Ufficio centrale e l'onorevole Grimaldi e noi stessi siamo tutti coerenti alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Depretis nel 1876, quando salì al potere la Sinistra, e ch'egli non ha il diritto di mutare per interessi di partito ed esponendo il paese al pericolo d'irreparabili danni.

Collegio di Chieti

Il cav. Lanciano pubblicò la seguente nobilissima lettera:

Ai miei Elettori,

Quando le premure di egregi ed autorevoli amici m'indussero ad accettare l'onore da me non ambito, della candidatura politica nel nostro Collegio, io non formulai un programma a voi, concittadini Elettori, ai quali una dichiarazione della mia fede politica — salda ed antica, quanto aliena dalla intolleranza — sarebbe parsa superflua.

Ora che a tanto e sì eletto numero di voi è piaciuto di onorare dei vostri suffragi il mio nome, fino a bilanciare quasi la falange avversaria, sento tanto maggiore il debito di rendervene grazie col più vivo dell'animo.

Fate che il voto di domenica segni un risveglio della vita libera nel nostro paese. Chè, se non verrà meno in voi la costanza e la concordia nei propositi, con qualunque nome voi torniate alla lotta, il verdetto dell'urna sicuramente coronerà i vostri sforzi.

Chieti, 8 gennaio 1880.

Raffaele Lanciano.

Lettere da Napoli

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Delitti e delinquenti

Napoli, 10 gennaio.

(X) La statistica dei reati fatta dal procuratore del Re, l'egregio cav. Abatemarco, col suo lodato discorso, e l'esame delle principali cause che turbano la società e che sono incentivi al delitto, riassunto splendidamente dal comm. Borgnini, procuratore generale, meritano tutta la considerazione del pubblico, della stampa e del governo.

È indubitato che, quali si siano le forme morbose del delitto, esse si estrinsecano anno per anno nella stessa numerica proporzione. Il 1879 segna 23,764 reati, press'a poco quanti se ne commisero nel 1878. Gl'imputati furono 27,781, dei quali 11,127 detenuti; il resto rimase a piè libero. Incolpati minori degli anni 14, 513; maggiori dei 18 e minori dei ventuno furono 2,442; maggiori dei 14 e minori dei 18 1,907. La puerizia e la prima gioventù danno un gran contingente di malfattori. Il lavoro dei tribunali fu enorme. Però è da notarsi che furono pronunziate 3,678 sentenze di non farsi luogo a procedimento, ciò che dimostra la necessità di procedere con maggior cautela nell'istruzione, e sopra più solidi fondamenti doversi iniziare i giudizi. Come un sintomo dei costumi nostri, vi dirò che la giustizia civile non diè meno lavoro della giustizia penale. Anche le diverse magistrature civili furono grandemente occupate, e benchè ogni causa sia venuta a costare una cifra notevole, i litiganti abbondano. Il gran numero dei giudizi civili, ha domandato l'egregio procuratore del Re nel suo discorso, è segno di ricchezza, di attività, di scambi e di contrattazioni, ovvero l'opposto? Io, in verità, credo l'opposto, e la grande quantità dei giudizi pare che debba attribuirsi all'indole litigiosa dei miei concittadini e alle novità arrecate dalle leggi ad una parte della proprietà ecclesiastica.

Ma avvenga o pur no una diminuzione dei giudizi civili, non è certo grande il danno; è sicuro se i reati non diminuiranno. I reati di sangue specialmente, e su di ciò è indispensabile che si fermi l'attenzione del governo e delle nostre autorità. La camorra, di cui ha splendidamente trattato il procuratore del Re nel suo discorso, la difettosa vigilanza sulle classi pericolose, il temporaneo, ma infruttuoso espediente del domicilio coatto, la mancanza d'istituzioni educative, l'assoluta deficienza di sostegno, di consiglio, di esempio, ad una numerosissima classe di giovanetti orfani, o come se tali fossero, perchè il vizio e il delitto ha corrotto i genitori, le carceri che riescono a scuola d'immoralità invece di miglioramento morale, ecco quali sono le cause dirette ed indirette del quasi invariabile numero dei reati. Quali i rimedii? Molti e svariati, e più che ripeterli, poichè sono noti, è necessario spingere chi può ad attuare quelli che sono più sollecitamente attuabili.

Un bell'arresto è stato fatto ieri dal brigadiere delle guardie di pubblica sicurezza per nome Gennaro Capone. Questi è uno degli agenti di questura che conoscono a menadito tutte le persone sospette e gli affiliati alla camorra. Ieri difatti ha colto il famoso camorrista *Tore 'o Tomo*, cioè Salvatore Esposito, che era da un anno evaso dal domicilio coatto, ed era alacremente ricercato dalla giustizia.

L'arresto avvenne così. Era sull'imbrunire. Il Capone vide di sfuggita l'Esposito. Lo vide e lo riconobbe, ciò per essere più esatto si riconobbero a vicenda. Il camorrista si nasconde in un *basso* o bottega a pian terreno. Il brigadiere raggiunge la bottega e si ferma sulla soglia, e con voce benevola chiama: *Tore Tò....* Nessuno risponde; l'agente della forza pubblica con la mano sull'impugnatura della rivoltella ripete l'appello. Una voce risponde: *D. Gennà sto ccà sotto*, e quella voce pareva venire dal pavimento. Il camorrista si era nascosto sotto il letto, ma visto chiuso ogni scampo alla fuga, uscì dal nascondiglio e quato quato a braccetto del brigadiere si recò in questura.

Nel treno che veniva ieri da Salerno a Napoli fu consumato un audace furto. Il negoziante di Vietri per nome Pasquale Avallone ebbe nel treno tagliata da due ignoti mariuoli la tasca dell'abito e rubato il portafogli in cui erano 2000 lire in biglietti, tre cambiali ed altre carte di valore.

Si sospetta che i due ladri siano scesi alla stazione di Portici. Il derubato si è recato a Napoli dal tiro che gli era stato fatto.

I lavori straordinari.

Il ministro dei lavori pubblici ha indirizzato la seguente circolare ai prefetti, ispettori, ingegneri capi ed altri ufficiali del genio civile:

Roma, 5 gennaio.

Pubblicata ormai la legge ed il regolamento, che concedono fino a tutto il venturo aprile speciali agevolezze per l'esecuzione dei pubblici lavori, i signori prefetti ed ufficiali del genio civile hanno potuto scorgervi, quale nobile parte di attiva cooperazione sia fatta ad essi per vivificare nell'ordine esecutivo le provvide disposizioni legislative. S'inspirino adunque al sentimento della rispettiva responsabilità, che in questo caso prende proporzione da quella del servigio, che da noi tutti aspetta il paese, ed operino di conseguenza. Tengano però costantemente il pensiero alla massima regolarità degli atti amministrativi, senza la quale il servigio medesimo perderebbe assai di valore.

Lungi dal timore di dover punire severamente qualsiasi abuso, nutro fiducia, che non avrò nemmeno occasione di rimproverare la mancanza di sollecitudine, che nelle presenti circostanze rasenterebbe facilmente la colpa.

Per norma, e perchè all'uopo serva di schiarimento, invio colla legge e col regolamento anche l'estratto degli atti parlamentari, che ne contengono la discussione.

Il ministro: Baccarini.

L'anniversario della morte di Vittorio Emanuele

NELLE PROVINCIE

Tutti i giornali che ci pervengono recano notizie di dimostrazioni popolari pietose, di deliberazioni di Municipii e di Associazioni, colle quali fu commemorato lo infaustissimo anniversario del 9 gennaio.

Pubblichiamo numerosi telegrammi di Municipii e di Associazioni costituzionali:

Brescia. — Il municipio inviò al ministro Visone il seguente telegramma:

Brescia, nella mesta ricordanza dell'anniversario della morte del Re Galantuomo, presenta riverente all'Augusto Figlio di Lui i sensi di cordiale rimpianto, di vivissimo e memore affetto.

Fornasini.

Bergamo. — L'Associazione costituzionale inviò allo stesso ministro il seguente dispaccio:

Associazione costituzionale Bergamo, mentre fa voti di prosperità per la Reale Famiglia,

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Apollo. — *Sieba*, nuovo ballo del coreografo Manzotti. Musica del maestro Romualdo Marenco.
Teatro Valle. — *Oro falso*, commedia del signor Molinari. — *La vita scapigliata*, commedia di Barrière e Murger.
Pubblicazioni musicali.

Il Manzotti è oggi salito in grandissima fama fra i coreografi italiani. Dopo i balli del Rota, nessun componimento coreografico ha avuto fortuna pari a quella del *Pietro Micca*, che da dieci o dodici anni vien riprodotto con plauso in tutti i principali teatri. Fu splendido anche il successo del ballo *Sieba* quando, l'anno passato, venne rappresentato a Milano. Piacque pure recentemente al San Carlo di Napoli quantunque dopo alcune sere il pubblico abbia incominciato a stancarsene. All'Apollo di Roma è giunto in buon punto a ristabilire, se non la concordia, almeno un *modus vivendi* tra l'impresario e gli irrequieti frequentatori del nostro massimo teatro.

Se fosse opportuno d'intavolare una discussione sui canoni della coreografia, si potrebbe domandare quali progressi abbia compiuto il Manzotti nell'arte sua dal *Pietro Micca* al *Sieba*. Nel *Pietro Micca* abbiamo avuto il dramma — come può darlo la coreografia — nel *Sieba* invece siamo ritornati alla leggenda che serve unicamente di pretesto allo sfarzo dell'allestimento scenico. Certo, anche per trovar nuove e peregrine combinazioni di gruppi e di colori, per abbagliare gli spettatori con effetti puramente d'ottica, si richiede un ingegno non comune, ma questa è arte meno alta, meno nobile di quella che fu ammirata nel *Pietro Micca* ed anche nel *Rolla* dello stesso compositore. Anche l'arte della danza va scomparendo e il corpo di ballo non serve ad altro che ad una serie di evoluzioni più o meno piacevoli. Accade presentemente nella coreografia come nella guerra. Prima aveva modo di manifestarsi il valore individuale, ora la vittoria non sorride che ai grossi battaglioni.

Con ciò non tolgo al Manzotti il merito che gli spetta. A me pareva che col *Pietro Micca* accennasse ad eliminare dall'arte coreografica le stravaganze che ormai ne sono il principale fondamento, e che all'abilità del sarto, dello scenografo, dell'illuminatore, del macchinista, egli avesse in animo di sostituire quella dei mimi e dei ballerini. Ma, nel ballo *Sieba*, il Manzotti ritorna alla scuola coreografica ch'è in onore da parecchi anni e che si regge quasi esclusivamente sulla fantasmagoria. Anche in questa via si è mostrato valentissimo; *Sieba* sorprende, diverte per un paio di sere, come tutti gli spettacoli che appagano la vista, ma in fondo non c'è altro; ed ecco la ragione per la quale, soddisfatta la curiosità, questa specie di lavori teatrali non vivono lungamente.

Nel nuovo ballo del Manzotti, oltre la grandiosità e la varietà dello spettacolo, è meritevole la musica composta dal maestro Romualdo Marenco. Ecco finalmente un compositore di musica coreografica che scrive con garbo e non cerca l'effetto unicamente nel frastuono. Certamente vi è ancora abuso di banda sul palcoscenico, ma non si spezzano ad un tratto le inveterate consuetudini. Nella musica del Marenco i difetti della maggior parte dei balli che si scrivono in Italia sono in minore quantità. Tutta la parte musicale che accompagna le scene mimiche è bellissima, elegantemente istrumentata, piena di pensieri melodici che nulla hanno di triviale. La musica dei ballabili è assai vivace ed anche abbastanza originale nei due primi quadri; nei quadri seguenti però riproduce le solite formule, quantunque non vada priva di brio. In complesso, il Marenco non è un mestierante; merita davvero il nome di maestro, e forse potrebbe farsi onore anche nel campo melodrammatico.

È superfluo il dire che il nuovo ballo è posto in iscena splendidamente. All'Apollo, come del resto in tutti i nostri teatri primari, si potrà lesinare per l'allestimento scenico di un'opera, ma si profondono tesori per i balli. Jacovacci ha fatto le cose a dovere. Anche l'esecuzione è stata diligentissima... la prima sera; ora si notano già le consuete lacune nel corpo di ballo ed è naturale che il pubblico protesti. Quanto alla prima ballerina signora Jaksch è avvenuto ciò che io pronosticai nel breve cenno pubblicato qualche giorno fa nelle *Notizie teatrali*. Essa di sera in sera è venuta progredendo nel favore degli spettatori. Infatti è non solamente un'ottima ballerina, ma senza dubbio la migliore fra quante ne abbiamo avute da parecchi anni a questa parte sulle scene dell'Apollo. La signora Jaksch piace e piacerà sempre più a tutti coloro che preferiscono la danza agli esercizi acrobatici. Anche il ballerino Bonesi è applaudito.

Ora s'aspetta al teatro Apollo il *Trovatore*, e a questo proposito, senza pregiudicare la libertà de' miei apprezzamenti sull'esecuzione, mi corre obbligo di ristabilire la verità di un fatto che venne stranamente travisato da qualche giornale. Fu detto che la signorina Turolla, contrariamente alle consuetudini teatrali, avesse accettato la parte di Leonora nell'opera del Verdi senza averne chiesto il consenso alla signora Spaak, alla quale era stata prima destinata. Or bene, importa di far noto che, a termini del suo contratto, la signorina Turolla non avrebbe potuto rifiutar quella parte senza esporsi al pericolo di una lite coll'impresario. Così stando le cose, è chiaro che a lei non spetta alcuna responsabilità in quanto è accaduto.

Assente alcuni giorni da Roma, non ho udito al Valle la *Vita scapigliata* dei signori Barrière e Murger, nè l'*Oro falso*, una delle produzioni che il Giurì drammatico giudicò meritevoli dell'esperimento della scena. Poco male per la prima, che conta molti anni di vita e non è altro che una riduzione di un notissimo romanzo. Ma avrei desiderato di udire l'*Oro falso*, e tanto più mi duole di non essere stato presente, ora che mi sono giunte le notizie dell'accoglienza fatta all'*Oro falso* dal pubblico del teatro Manzoni di Milano. Mentre a Roma la nuova commedia era accolta freddamente e maltrattata dalla stampa, a Milano conseguiva uno splendido successo. Ecco il telegramma pervenutomi e che pubblico colle firme delle autorevoli persone che me lo hanno inviato:

« *Milano, 10.* — Preghiamo la vostra lealtà di pubblicare la seguente « notizia sotto la nostra responsabilità: « L'*Oro falso* di Molinari ha avuto un « successo completo, incontrastato. Teatro pienissimo; pubblico scelto. Atto « primo, 3 chiamate; atto secondo, 3; « terzo, due chiamate durante l'atto; « tre in fine; quarto, 3; quinto, 4. Si « replica a richiesta generale. Esecuzione stupenda. — *Firmati*: Ferrari, « Pullè, Fortis, Filippi, Interdonato, « Carati. »

Per quanto io so, l'*Oro falso* è stato rappresentato a Roma a teatro vuoto; non parrebbe opportuno al signor Bellotti-Bon di ripetere la prova dopo le notizie di Milano? Per quanto siamo avvezzi a questa disparità di giudizi fra le città italiane, è egli impossibile che il pubblico romano annulli in appello la severa sentenza recata da pochi spettatori? Un'altra produzione della quale sarebbe conveniente la replica sarebbe il *Rabagas*, che iersera ha rinnovato gli antichi entusiasmi. Il Bellotti-Bon si è fatto meritamente applaudire nella parte del protagonista, ma bisogna citare anche il Novelli che ha creato un tipo inimitabile e ha contribuito efficacemente al successo della serata.

Come le rondini annunziano il ritorno della primavera, così gli spazzacamini, e gli *Albums* di musica da camera sono i precursori e i compagni dell'inverno. Ne ho già ricevuti parecchi che verrò esaminando poco per volta. Oggi incomincio dalla Raccolta dell'amico Tosti, il quale sta sempre in prima linea in questo genere di musica. Quest'anno le sue composizioni sono forse superiori a quelle degli anni precedenti. Nel Tosti si ammira sempre la vena inesauribile congiunta ad un sentire delicato e sorretta da un gusto infallibile. I pezzi di lui recentemente pubblicati dal Ricordi sono intitolati: *Vieille chanson — Vous et moi — Les papillons — Il pescatore di coralli — Pagine d'album.*

Vieille chanson è uno dei migliori componimenti della serie, sia per la novità delle melodie, sia per le armonie veramente peregrine. *Vous et moi*, e *Les papillons* hanno gli stessi pregi. *Il pescatore di Coralli* è anch'esso una melodia piena di grazia e di soavità. Ma le gemme della raccolta sono i cinque pezzi brevi e simpaticissimi che il Tosti ha scritto su parole dello Stecchetti e intitolato: *Pagine d'album.* V'è in essi tanto affetto, tanta semplicità e al tempo stesso tanta di quell'arte che tutto fa e nulla si vede, che, a mio avviso, basterebbero a collocare il Tosti fra i musicisti dei quali la musica italiana ha il diritto di menar vanto. Nella musica del Tosti è sempre mirabile la chiarezza lontana dalla volgarità. Ecco un compositore che va innanzi coi progressi dell'arte ma si ricorda di essere italiano. Egli ha pure riunito in un volume quindici *Canti popolari abruzzesi* che sono, nella loro ingenuità, vere miniere d'idee melodiche e recano meraviglia che non siano stati fatti di pubblica ragione prima d'ora.

L'edizione dei lavori del Tosti fatta dal Ricordi è per sè sola un'opera d'arte. Le copertine sono altrettanti quadretti di genere dipinti da quell'egregio e bizzarro artista ch'è il Michetti. Alcune, come quelle dei *Canti abruzzesi*, della *Vieille chanson* e delle *Pagine d'album* meriterebbero di essere poste in cornice e conservate.

Riassumendo, queste composizioni del Tosti formano, come si suol dire, uno dei grandi successi della stagione, ed alcune di esse saranno vive e fresche ancora fra molti anni.

F. d'Arcais.

prega esprimere a Sua Maestà sensi di vivissima condoglianza per ricorrenza anniversario dolorosa perdita dell'Augusto Genitore, cui la patria porta imperitura riconoscenza.

Senatore Camozzi Vertova, presidente.

Bologna. — Al telegramma che abbiamo ieri pubblicato, inviato dalle Associazioni costituzionale e progressista e dal Circolo universitario, fu risposto col seguente:

Signor Giovanni Aldini, presidente del Circolo universitario. Bologna.

Sua Maestà, sensibile alla nobile iniziativa delle Associazioni rappresentate dalle signorie loro nell'onorare la gloriosa memoria del suo compianto genitore, m' ...rica di esprimere i suoi sovrani ringraziamenti.

Il ministro: Visone.

Vicenza. — Ecco il telegramma del Municipio a Sua Maestà il Re:

Oggi, secondo anniversario di grande lutto Vostro e Nazionale, la città di Vicenza conferma Vostra Maestà sensi di omaggio e di devozione.

Il ff. di sindaco
Colleoni.

Torino. — L'Associazione costituzionale di Torino spedì il seguente telegramma a Sua Maestà:

Associazione costituzionale Torino riunita Assemblea generale, ricordando sacra memoria Vittorio Emanuele, manda Vostra Maestà, suo degno figlio e successore, saluto riverente e devoto e fa voti per la prosperità del vostro regno. Felicitasi rispettosa saluto dell'Augusta vostra Consorte.

Presidente Assemblea
Chiaves.

— Il Consiglio provinciale votò per acclamazione il seguente telegramma a Sua Maestà:

In questo giorno di dolorosissime memorie per l'Italia, il Consiglio provinciale interrompe i suoi lavori ordinari per esprimere al figlio del Re liberatore i sensi della sua incrollabile fede e del suo profondo affetto.

Il presidente del Consiglio provinciale
Cesare Bertea.

Perugia. — Ecco i telegrammi del municipio e della Associazione costituzionale:

Sua Maestà Umberto I Re d'Italia.

Rappresentanza municipale Perugia, memore dolorose anniversario perdita Vittorio Emanuele II, prode Re Italia, nome intera popolazione, rinnova profondo cordoglio, ma confortasi riconoscendo ognora affermate in Vostra Maestà le sue grandi e patriottiche virtù.

Il Sindaco
Rocc...

Sua Maestà Umberto Re d'Italia
Roma.

Nel giorno che tolse all'Italia il suo liberatore, l'Associazione costituzionale di Perugia si associa al lutto della Vostra Maestà e della nazione e rinnova l'omaggio di sua devozione alla gloriosa dinastia di Savoia.

Il presidente dell'Associaz. Costituz.
Reginaldo Ansidei.

Re d'Italia
Roma

Associazione costituzionale giovanile perugina, anniversario perdita magnanimo Padre Patria, invia Vostra Maestà profonde condoglianze, rinnovando sensi devozione dinastia.

Per il presidente
G. Faina.

Palermo. — L'Associazione costituzionale inviò il seguente dispaccio al ministro della Real Casa:

Oggi, ricorrendo secondo anniversario morte Re Galantuomo, Associazione costituzionale Palermo rinnova suoi sentimenti di devozione e d'affetto leale Successore, Augusta Regina, Principe ereditario.

Pregasi V. E. rendersi interprete di tali sentimenti.

Vice-presidente — Balsano.

Venezia. — Il telegramma dell'Associazione costituzionale di Venezia è il seguente:

Primo aiutante di campo di S. M.
Roma.

Prego partecipare a S. M. il Re che l'Associazione costituzionale di Venezia riunita oggi in assemblea, unanime votava condoglianze vivissime pel luttuosissimo anniversario della morte dell'Augusto Suo genitore.

Pel Consiglio direttivo
Il presidente
Giovanelli.

Firenze. — Il conte Bastogi ff. di sindaco di Firenze ha ricevuto il seguente telegramma da parte di S. M. il Re:

S. M. m'incarica di ringraziare la città di Firenze e sua municipale rappresentanza dell'affettuoso omaggio oggi reso al suo compianto genitore. S. M. ha pure vivamente gradito i sentimenti di devozione alla reale famiglia ed alla Monarchia espressi nel telegramma della S. V., ed ispirati dalla sacra memoria del Gran Re.

Il ministro
Visone.

Milano. — Il sindaco inviò il seguente telegramma al comm. Visone, ministro della Casa di S. M. il Re:

Prego l'Eccellenza Vostra a voler essere, in oggi, presso S. M. il Re nostro, l'interprete della cittadinanza milanese, la quale, commemorando il 2° anniversario della morte del Re Vittorio Emanuele, confonde in un unico sentimento di affetto la venerazione e la gratitudine verso la gloriosa memoria di lui, la devozione e la fede nel degno suo figlio e successore.

Il sindaco di Milano — Belinzaghi.

Mantova. — Dal municipio è stato spedito a S. M. il Re il telegramma seguente:

A. S. M. Umberto I
Re d'Italia
Roma.

In questo giorno di mesto ricordo per Voi e per la intera Nazione, a nome della cittadinanza mantovana, rinnoviamo sensi di condoglianza e d'incrollabile devozione.

Il sindaco
e la Giunta municipale
di Mantova.

Ecco la risposta che il sindaco ha ricevuto dal ministro della Real Casa:

Roma, 9 gennaio 1880 (ore 14 45)

Sindaco città di
Mantova.

Per incarico di S. M. ringrazio la S. V. e la Giunta municipale di Mantova dei loro sentimenti di condoglianza e di devozione.

Il ministro
Visone.

Verona. — Il sindaco spedì oggi i seguenti dispacci:

Conte De Sonnaz Aiutante di Campo di Sua Maestà
Roma.

Prego presentare a S. M. unito telegramma e gradire sensi mio profondo ossequio.

Camuzzoni.

Sire,

Ricorrendo l'anniversario sempre fino amaro della morte di quel Grande che fu non solo padre Vostro ma padre amatissimo della patria, Verona sente prepotente il bisogno d'associarsi al profondo Vostro lutto e di ripetere con tutta l'effusione dell'animo a Voi, che seguite così nobilmente le gloriose orme di Lui, i sensi del più vivo affetto e della più illimitata devozione.

Camuzzoni, Sindaco.

Marchese Dragonetti Aiutante di Campo di Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta
Torino.

Prego presentare a Sua Altezza Reale unito telegramma, e gradire sensi mio profondo ossequio.

Camuzzoni.

Altezza Reale,

Verona che, con tutta Italia, fa suo le gioie e i lutti della gloriosa Vostra Casa, di cui siete nobilissimo ornamento, in questo dì in cui ricorre il dolorosissimo anniversario della morte del Vostro Gran Padre, Verona ne piange con Voi l'amarissima perdita e sente il bisogno di esprimervi il suo profondo cordoglio.

Camuzzoni, Sindaco.

L'Associazione costituzionale ha spedito il seguente:

A Sua Maestà Umberto I Re d'Italia
Roma.

Nel mesto anniversario della morte del Padre della Patria l'Associazione costituzionale veronese sente il bisogno di esprimere alla Maestà Vostra il suo profondo dolore; e con fede immutabile nel glorioso vessillo di Savoia guarda sicura in Voi, magnanimo erede delle paterne virtù.

La Presidenza.

Treviso. — La *Gazzetta* annunzia che nell'anniversario della morte di Re Vittorio Emanuele furono assegnate dal Municipio alla Congregazione di Carità lire 100 per 20 grazie da lire 5 ciascheduna, da distribuirsi a 20 famiglie fra le più povere della città e del suburbio.

Como. — A S. E. il generale Medici per Sua Maestà — Roma.

Ricorrendo oggi nefasto anniversario della morte del compianto Vostro Genitore, il Municipio di Como, interprete di questa cittadinanza, rinnova a Voi ed Augusta Famiglia le più sincere condoglianze, ed in omaggio anche alla sacra memoria del glorioso Re, Vi conferma i sensi di inalterabile devozione.

Il ff. di sindaco
Rienti.

Udine. — Primo aiutante di campo di Sua Maestà il Re — Roma.

Nel doloroso anniversario della morte dell'amatissimo e compianto Re Vittorio Emanuele, prego Vossignoria presentare a S. M. i sensi di profonda condoglianza e le proteste della massima devozione ed attaccamento alla sacra Sua Persona ed alla Reale Famiglia da parte della città di Udine.

Pecile, sindaco.

Parma. — A S. M. il Re d'Italia
Roma.

In questo giorno ricordevole fra quanti ne ebbe per lutto nazionale Italia per morte suo Liberatore Magnanimo cittadinanza parmense consacra preci e voti tomba venerata come pegno sincerissimo verso Vostra Maestà e Sua Augusta Famiglia di affetto e di devozione col ritempra incessante sentimento gagliardo di imperitura gratitudine Grandissimo Estinto.

Il Sindaco
Cavagnari.

Teramo. — Il *Corriere Abruzzese* scrive:

Ieri, a mezzogiorno, una patriottica dimostrazione commemorò la morte del Re galantuomo, fondatore dell'unità italiana. Essa ebbe luogo ad iniziativa della studentesca, il cui gentile pensiero è degno di lode altissima.

Una lunga schiera di giovani, alunni del Liceo ginnasiale, dell'Istituto tecnico e delle scuole tecniche, con bandiere tricolori e corona d'alloro, preceduta dalla banda comunale che suonava mesto armonie, mosse da porta S. Giorgio, e di là, per il Corso, trasse al camposanto, ingrossata da numeroso popolo lungo la via.

Al camposanto e precisamente al fronte del tempietto parato a lutto, attorno alla statua dell'Italia piangente, si formarono i dimostranti per udire i discorsi degli oratori.

Parlò primo il prof. Carli, il quale ricordò con sobrietà le gesta gloriose di Vittorio Emanuele ed invitò il popolo a gridare *Viva il Re!* Venne quindi il prof. Frassione che additò all'ammirazione della gioventù le virtù di quel Grande, a cui tutto deve l'Italia, libertà e vita.

I giovani Scalella, Capanna, Farallo e Guerrieri-Crocetti lessero anch'essi notevoli discorsi ispirati a patriottici sensi, e si dispensò da ultimo una cara e delicata poesia di Cesare de Lollis.

Con lo stesso ordine e guidati sempre dal corpo insegnante, i giovani rientrarono in città tra le grida di Viva le LL. MM. e il suono guerriero della marcia reale.

Messina. — La *Gazzetta di Messina* annunzia che alle sette e mezzo di venerdì tutti gli alunni delle due Scuole tecniche e molti del R. Istituto industriale e professionale, convennero ad ascoltare la commemorazione per S. M. il Re Vittorio Emanuele.

Era stato prescelto il prof. Barbagallo al grave e nobile disimpegno; ed egli lo compì con tanto amore, con tanta passione, che a volte il numeroso uditorio non poteva trattenersi dal plaudire.

Un telegramma dell'onorevole Sella

Leggiamo nel *Giornale di Vicenza* del dì 10:

All'ora di andare in macchina, riceviamo il seguente telegramma dell'on. Sella, in risposta ad altro che gli aveva inviato iersera il nostro direttore, pregandolo di paragonare, come segno del progresso delle buone idee, le grandi dimostrazioni odierne del Mezzogiorno d'Italia, con quelle così meschine del settembre 1876, quando il Sella fece a Napoli la sua prima visita, quale capo dell'Opposizione di Sua Maestà:

Napoli, 9, ore 1 40.

Cesare Goelrini
direttore del *Giornale di Vicenza.*

Non ho dimenticato la miseria del passato, la strenua fedeltà vostra e di altri pochi nei tristi giorni. Essa mi dette coraggio e fede nell'avvenire, perchè nelle questioni morali conta più la qualità degli uomini che la quantità.

La riunione di ieri sera fu scelta, ordinata. Vi erano più che tremila persone.

Io parlai della necessità di provvedere alla sorte dei Comuni prima di abolire imposte, e della necessità di risolvere la questione del Comune di Napoli.

Minghetti parlò sovratutto del male che reca la indebita ingerenza della politica nell'amministrazione.

Visconti-Venosta deplorò la nostra situazione all'estero.

Bonghi inaugurò l'adunanza con splendide parole.

L'accoglienza fu oltremodo festosa e cordiale.

Sella.

Armamenti russi

Telegrafano da Brody, 8, alla *Deutsche Zeitung*:

« Giungo ora dalla Russia. Masse di corpi di truppe sono spinte verso i confini austriaci. Da un mese la cavalleria, già numerosa, è giornalmente rinforzata, specialmente nelle città di confine, Dubno, Luck, Ostrow, Zitomir e Kamenez. Sono specialmente considerevoli i trasporti d'artiglieria. Vidi la settimana scorsa caricare nell'arsenale di Tula 60 cannoni. Nella stazione di Kursk si trovavano più di cento cannoni. Parecchie centinaia di contadini e di soldati lavorano nella fortezza di Kiew. Quanto più ci si avvicina ai confini austriaci, tanto più numerosi diventano i convogli d'artiglieria.

« A Zdolbunow si trovano sulle rotaie circa 150 traini e carri da munizione in vagoni aperti; i cannoni sono trasportati in vagoni chiusi.

« La fanteria dei governi di Kiew, Tschernizoff, Volinia, Podolia e Cherson si concentra nelle città di questi governi.

« Garantisco interamente l'autenticità di queste notizie. »

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA

Secondo annunziano i giornali di Vienna dell'8 corr., la Commissione ministeriale pel *memorandum* greco ha già tenuto parecchie sedute. Il ministero delle finanze sarà rappresentato nella Commissione dal capo-sezione Kad...r.

— Si assicura che il conte Dubsky, recentemente inviato ad Atene, sarà nominato ad ambasciatore austro-ungarico a Costantinopoli. Si parla per quel posto anche del conte Ludolf.

— Continuano i danni prodotti dallo sgelo in Ungheria. I possedimenti del conte Apponyi sono inondati. Anche Königshaiden ed altre località sono sott'acqua.

SPAGNA

Un dispaccio da Madrid, 8, all'*Ind. belge* reca, che il giudice incaricato dell'affare dell'attentato interrogò Otero per l'ultima volta. Egli darà sabato i difensori ad Otero, se l'accusato rifiuta d'indicarli.

INGHILTERRA

A tutto il 7 corr. il numero complessivo dei cadaveri trovati nel Tay ascendeva a 14, della maggior parte dei quali venne constatata la identità. Scene di disperazione ebbero luogo alla cappella mortuaria, i cui dintorni erano affollati da amici e parenti dei defunti.

Venne tenuta una riunione del Comitato di soccorso e furono accordati sussidi a parecchie famiglie bisognose. Una povera donna, il cui marito e due figli si trovavano nel treno, è impazzita dal dolore.

RUSSIA

I giornali di Pietroburgo del 7 recano, che lo studente Alkhofsky, giovane di buona famiglia, arrestato sotto l'accusa di aver pronunciato un discorso sedizioso all'esecuzione de' nihilisti, ch'ebbe luogo ad Odessa il 19 dicembre scorso, venne condannato alla privazione dei suoi diritti civili ed all'esilio per tre anni a Tomsk, il primo anno sotto la stretta sorveglianza.

La Società per la croce rossa in Pietroburgo, in vista della terribile miseria che regna in tutta la provincia per l'epidemia difterica, ha formato tre distaccamenti di medici e sanitari onde aiutare il governo a combattere la epidemia. La Società invoca dal pubblico aiuto pecuniario per poter effettuare la sua opera.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Il generale Menabrea e il teatro Costanzi. — Avant' ieri il generale Menabrea, accompagnato da un ufficiale superiore del Genio, si recò a visitare il nuovo teatro Costanzi; essendovi però andato in un'ora in cui non v'era nè il sig. Costanzi nè l'architetto cav. Sfondrini, il custode non permise l'entrata. Il generale da vero militare rispettò la consegna e ritornò indietro.

Il sig. Costanzi, conosciuta appena la visita del generale, s'affrettò di mandargli l'invito con un biglietto, e il generale dopo un'ora era al teatro unitamente all'ufficiale del Genio.

Fu ricevuto dal signor Costanzi e dall'architetto, i quali, per secondare il desiderio del generale, lo condussero a visitare ogni più piccola parte del teatro.

L'illustre generale mostrò piena soddisfazione per l'architettura di quell'edificio e per la disposizione di tutte le sue parti e per l'eleganza e vastità delle sale e delle gallerie annesse.

Vi si trattenne lunghissimo tempo, e nel partire lodò il coraggio del sig. Costanzi, che si era accinto ad una così fatta impresa, e volse lusinghiere parole all'architetto per la sua opera, che sarà certamente una delle più belle e meglio riuscite nell'epoca nostra in quel genere.

Commissione edilizia. — Il Consiglio municipale avendo proceduto alla nomina della Commissione edilizia, questa venne formata di cinque consiglieri municipali e di cinque periti tecnici non appartenenti al Consiglio.

La Deputazione è composta come appresso: prof. Montiroli, ing. Cesolli, ing. Canevari, Valerio Trocchi, ing. Armellini, ing. Gui, ing. Koch, architetto Jannetti, Emidio Renazzi, architetto Azzurri.

Facilitazioni pei biglietti ferroviari pel carnevale. — La Direzione generale delle strade ferrate romane anche quest'anno accorda le facilitazioni che usò lo scorso anno nell'occasione delle feste carnevalesche che si daranno in Roma, Napoli e Firenze.

Così i biglietti di andata e ritorno per queste tre città saranno valevoli per diversi giorni. S'intende di quei biglietti rilasciati dalle stazioni incaricate di ciò.

Comitato del carnevale. — Domani sera il Comitato promotore del carnevale si riunirà alle ore 8 pom. in via della Missione per rivedere ed approvare definitivamente il programma delle feste del carnevale, che si pubblicherà nella prossima settimana, nella quale sarà pure regolata l'emissione delle Azioni.

Incendio. — Stamattina verso le 4 si è improvvisamente sviluppato un incendio nella bottega di pasticceria in via de' Bergamaschi presso piazza di Pietra. Il fuoco era stato comunicato dal forno che sta nella retrobottega.

Accorsi in tempo i vigili, l'incendio ha potuto essere, in breve, circoscritto e quindi interamente estinto col danno di circa 2000 lire.

Uno dei vigili, Andrea Grazioni, nel prestare l'opera sua è caduto da un impalcato riportando la distrazione della tibia destra.

L'ingegnere Marignani. — Ieri alle 4 pom. ebbe luogo l'accompagnamento funebre del compianto ingegnere Cesare D. Marignani. Il numeroso corteo mosse dalla casa del defunto in via della Pilotta, e percorrendo la via dell'Archetto, dell'Umiltà e breve tratto del Corso, entrò nella chiesa dei Santi Apostoli, e quindi mestamente si diresse a Campo Verano.

L'ingegnere Marignani di Badia-Polesine nella provincia di Rovigo, esercitò dapprima la sua professione nella città natale con tanto amore, con tanto zelo, dando prove tante d'ingegno e di dottrina, da acquistarsi in breve tempo la fama del più valente fra gli ingegneri della provincia. Egli seguiva la scienza passo passo nei suoi progressi, e molte ore dedicava allo studio indefesso ed assiduo dei più reputati maestri dell'arte sua.

Ma la stima e l'affetto dei suoi concittadini non gli bastavano, le lodi che gli tributava la provincia tutta non erano sufficienti soddisfazioni all'ingegno suo ch'egli sentiva potente, nè appagavano la brama sua di sollevarsi molto in alto, ed il vivo desiderio di farsi conoscere con qualche opera di gran merito, e di giovare alla scienza da lui tanto amata. E perciò con grave sacrificio dei suoi economici interessi, egli nel 1875, lasciando i parenti e gli amici, se ne venne a Roma sconosciuto a tutti, senza altra raccomandazione che l'ingegno suo, la sua dottrina e la ferrea volontà di riuscire. A poco a poco co' suoi modi urbani, dando prove dei suoi talenti e della sua cultura, aveva cominciato a farsi stimare ed apprezzare dalle persone che avvicinava.

Entrò socio nel Collegio degli ingegneri di Roma, e tenne davanti ad esso applauditissime letture, per guisa che i colleghi vollero dimostrargli la loro stima coll'elevarlo alla carica di consigliere.

Pubblicò nel giornale *Il Politecnico* di Milano alcuni suoi studi che ebbero l'approvazione e le lodi degli uomini competenti.

In questi due ultimi anni, dandosi con vera passione all'idraulica, mise alla luce parecchi opuscoli su quella materia, ed un voluminoso lavoro, che furono giudicati di molto valore, ed encomiati per la novità delle questioni in essi trattate, e per il giusto e retto criterio con cui erano state da lui risolte, ed i giornali scientifici ebbero più volte ad occuparsi di lui molto favorevolmente.

Insomma l'ingegnere Marignani aveva ottenuto l'intento. Si era fatta la strada; non gli rimaneva che percorrerla, ed è indubitato che l'avrebbe percorsa velocemente.

La morte invidiosa troncò bruscamente e le speranze di lui e la legittima ambizione de' suoi concittadini.

Aveva appena 42 anni, era sano, pensava all'avvenire, sognava la gloria, ed in poche ore fu tolto all'affetto di tutti.

Potesse, almeno essere di conforto a'suoi cari il profondo dolore di quanti lo conobbero, e la commovente prova d'affetto che gli diedero i numerosissimi amici e conoscenti che vollero accompagnarlo all'ultima dimora!

Tutti i cittadini di Badia residenti in Roma, il povero suo cognato Carlo D. Bassi, arrivato appena in tempo per ricevere l'ultimo respiro, quasi tutti i membri del Collegio degli ingegneri, e moltissime persone che avevano potuto apprezzare le rare sue doti, seguivano ieri mestamente il feretro che portava la spoglia del compianto ing. Cesare Marignani.

Bollettino demografico. — Dal bollettino demografico municipale risulta che sopra 303,232 abitanti, compresi 6080 militari, dal 30 nov. al 6 dicembre avvennero 105 nascite, 231 morti, 238 immigrazioni, 17 emigrazioni per altri comuni del regno.

Furono pubblicati 22 matrimoni.

La media della mortalità su 1000 abitanti è stata di 0,48, ragguagliata ad anno 24,7.

Le cause delle morti furono le seguenti: malattie zimotiche 56, costituzionali 25, locali 131, da vizio di sviluppo 8, morti violente 2, malattie mal definite 0.

Nella settimana suddetta troviamo notati 62 morti per pleurite e polmonite, 18 di tubercolosi, 13 di bronchite, ecc.

Stato civile. — Nati e morti denunciati il 9 gennaio:

Nati 28, compreso un nato morto.
Morti 37, dei quali 8 sotto i sette anni.

Morti a domicilio

Landi Giacinta fu Antonio, d'anni 74 — Paolini Paolo fu Domenico, 30 — Marchetti Teodolinda in Mazzoni, 56 — Marignani Cesare fu Giuseppe, 44 — Massari Mattia fu Eutizio, 68 — Bruno Vincenzo fu Giuseppe, 69 — Piotrowski Giustino fu Giacomo, 63 — Tozi Augusto fu Filippo, 41 — De Gravio Sapienza fu Ferdinando, 61 — Pitti Annunziata in Emiliani, 40 — Del Giovane Carolina di Domenico, 43 — Zannotti Angelo fu Giuseppe, 26.

Morti all'ospedale

Pantanelli Caterina vedova Ceccarelli, d'anni 60 — Uselli Lucia fu Domenico, 60 — Masoni Ginevra di Nazareno, 17 — Villimburgh Adele fu Tommaso, 20 — Trulli Filomena in Del Fradelo, 35 — Marabottini Emilio di Ilario, 19 — D'Orazi Michelina vedova Santopadre, 71 — Marini Chiara vedova Marinelli, 66 — De Gravi Pulcheria vedova Bottiglione, 71 — Novelli Maria in Fantecci, 30 — Viti Filomena in Quagliola, 35 — Giansini Caterina vedova Lucchi, 53 — Iammi Domenico fu Lorenzo, 45 — Tagliarini Pietro fu Bernardo, 47 — Prasso Antonio fu Belardino, 90 — Di Castro Giuseppe fu Francesco, 46 — Scuppa Caterina vedova Lucchi, 53.

Osservazioni meteorologiche del dì 10 gennaio 1880:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65.

Barometro a mezzodì = 770,0.

Termometro centigrado: massimo = 9.0 — minimo = — 2,7.

Umidità media del giorno: relativa = 65 — assoluta = 3,83.

Vento dominante. Nord debolissimo.

Stato del cielo. Sereno.

Bollettino Meteorico
dell'Ufficio centrale di meteorologia — Roma
11 gennaio 1880

STAZIONI	Barometro a 0° e al livello del mare	Termometro	Direzione del vento	Velocità del vento	Stato del cielo — 3 pom.	Stato del mare — 3 pom.
Milano (1)	771,5	+ 0,3	W S W	—	Sereno	—
Venezia (2)	771,7	+ 3,2	E	18	Sereno	Tranq.
Torino (3)	776,7	+ 0,9	S W	1	Sereno	—
Genova (4)	770,6	+ 6,6	N	5	Sereno	Tranq.
Pesaro (5)	771,8	+ 1,5	NW	21	Tutto coperto	Mosso
Firenze (6)	772,4	+ 7,7	N	Forte	Sereno	—
Roma (7)	770,7	+ 10,2	N	6	Coperto	—
Foggia (8)	771,3	+ 6,6	N	11	Tutto coperto	—
Napoli (9)	770,0	+ 8,6	E	6	Coperto	Calmo
Lecce (10)	769,4	+ 9,0	E N E	21	Coperto	—
Cagliari (11)	—	—	—	—	—	—
Palermo (12)	770,0	+ 11,1	N	11	Coperto	Legg. mosso

(1) Minimo al mattino — 2,1. Brina dalle 3 pom. d'ieri a mezzodì.
(2) Vento forte dopo mezzodì. Gelate, brina e nebbia secca nella notte.
(3) Minimo al mattino — 7,1.
(4) Minimo + 1,4.
(5) Gelate nella notte. Nebbia secca nelle 21 ore leggera brina.
(6) Minimo — 3,5; massimo + 8,8. Brina nella notte.
(7) Nebbia la prima sera, quindi sereno. Gelande la notte. Minimo — 2,1.
(8) Minimo al mattino + 1,0. Massimo dopo mezzodì + 10,2.
(10) Minimo + 4,6; massimo + 9,0.
(11) Il dispaccio manca.
(12) Pioggia nella notte.

Il personale degli impiegati

Ci scrivono:

Nella elaborata relazione dell'on. De Renzis, relatore della Sotto-commissione del bilancio del ministero dell'interno, a proposito degli organici leggiamo: « Ciò nullameno non toccrema il nostro convincimento che non si possa rimandare a tempo indefinito la discussione degli organici definitivi. Oltre alle ragioni di equità verso una benemerita classe di cittadini, quali sono coloro che ai servizi dello Stato attendono, ve ne ha una che agli stessi servizi si riferisce. Imperocchè i capi delle aziende, dubbiosi che un diverso congegno nelle amministrazioni potesse essere votato dal Parlamento, hanno fermato ogni movimento e lasciano privi di titolari i posti vuoti, onde non creare in altri diritti acquisiti a disvantaggio dello Stato. Ma questa posizione di cose, possibile se provvisoria, di troppo prolungandosi riesce dannosissima ai servizi pubblici, e reca sfiducia nell'animo di coloro che devono avere copia maggiore di zelo. »

A queste parole noi non possiamo che fare plauso.

Vorremmo però sapere perchè l'on. ministro dell'interno mostri di usare un diverso trattamento per il personale che da lui dipende, secondo che questo è ascritto al ruolo del ministero o a quello dell'Amministrazione provinciale, per l'uno accettando il fermare ogni movimento, e non così per l'altro. Basta scorrere i numeri recenti della *Gazzetta Ufficiale*, ed ivi si trova una serqua di nomine e promozioni di classi di capi-divisione, ispettori centrali e capi-sezione, e così di seguito. Noi non vogliamo negare che ciò sarà stato in se stesso opportuno; ma proclamiamo che sarebbe ingiusto se in pari tempo si lasciassero consiglieri di prefettura, segretari e sotto-segretari da 5 e 6 anni e più senza avanzamenti di classe, mentre tali avanzamenti si diedero ad impiegati del ministero con appena due anni di anzianità.

Informino perciò, fra le altre, le promozioni di classe, notisi bene di classe, date con regio decreto 18 p. p. dicembre a capi sezione che furono nominati nel luglio 1877, mentre vi sono ancora da promuovere pure di classe tutti i consiglieri e sotto-prefetti, loro pari di grado e stipendio, ma nominati nel luglio 1875, ed i quali ora si vedono passare dinanzi tutti i capi-sezione meno anziani di loro, e di quanto! con incontrastabile danno presente e futuro.

Così potremmo estendere i confronti ad altre categorie di impiegati, ma sarebbe superfluo occupare d'avvantaggio il prezioso spazio di questo giornale in argomento di tanta evidenza, e quando ognuno non può avere che la convinzione come per gli organici per un bel tratto di tempo non c'è nulla ad aspettarsi di concludente.

X.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'Assise di Roma

Ruolo delle cause da trattarsi innanzi alle Assise nella prima quindicina.

CIRCOLO STRAORDINARIO

Presidenza commendatore Becelli.

Mercoledì, 28 gennaio. — Accusato Gasitoli Giovanni, ferimento. P. M. Rotiliano. Difensore Bartoccini.

Giovedì, 29. — Acc. Nanni Cammillo, furto. P. M. Trua.

Venerdì, 30 e sabato 31. — Accusati Magistri Raffaele, Bartolotti Vitiliano, Tulli Bartolomeo, Cruciani Pietro, Antonini Silvestro P. M. Virzi.

Martedì, 3 febbraio. — Acc. Santandrea Vincenzo, furto. P. M. Idem. Dif. Bertinelli.

Mercoledì, 4. — Acc. Panigalli Vincenzo, Quadrelli Ernesto, tentata contraffazione di carta monetata. P. M. Borelli. Dif. Salvati e Tozzoni.

Giovedì, 5. — Acc. Perlemagna Giulio, omicidio. P. M. Borelli.

Id. d. — Acc. Ercoli Fortunato, furto. P. M. Idem.

Venerdì, 6. — Acc. Vaselli Benedetto, omicidio. P. M. Trua. Dif. Lopez.

Sabato, 7. — Acc. D'Alessi Benedetto, omicidio. P. M. Idem.

Id. id. — Acc. Proietti Giuseppe, ferimento. P. M. Idem.

Martedì, 10. — Acc. Modesti Augusto, furto. P. M. Idem.

Id. id. — Acc. Mazzini Giorgio, apertura di lettere. P. M. Idem.

Mercoledì, 11. — Acc. Mangione Domenico, mancato assassinio. P. M. Borelli. Dif. Contola e Rosi.

In aggiunta alla notizia data sulla cassazione del dibattimento Scortichini, dobbiamo dire che, se il ricorso Scota e consocsanti fu accolto per il gravissimo motivo della illegale ed arbitraria composizione dei giurì a danno degli accusati, ciò non vuol dire che siano stati reietti gli altri mezzi, alcuni dei quali vennero anzi dichiarati gravi e di peso dal pubblico ministero cav. Luciani; ma la Corte di Cassazione si fermò su quel primo motivo, assorbente gli altri e sufficiente per cassare il dibattimento, e non ebbe quindi bisogno di esaminare le altre violazioni di legge.

Notizie Interne e Fatti Vari

Ancona al Re. — Leggiamo nel *Corriere delle Marche*:

Ci telegrafano da Roma che il deputato Elia ed il ff. di sindaco Bernardi furono ammessi oggi all'una in udienza reale, per presentare a S. M. la sciabola d'onore offerta dalla cittadinanza d'Ancona in memoria della coraggiosa condotta del Re nell'attentato del 17 novembre.

Sua Maestà (dice il telegramma) fu penetrata per il nuovo attestato della devozione di Ancona, e incaricava ripetutamente i signori Bernardi ed Elia di esprimere la sua viva riconoscenza. Il Re ebbe pure molte parole di elogio per la bella fattura della sciabola.

— Anche il conte Oddo Cresci, presidente del Comitato per la sciabola, ebbe un telegramma con cui il ff. di sindaco e il deputato di Ancona gli partecipavano la fatta presentazione.

Associazione costituzionale di Venezia. — Nella seduta di venerdì sera, dopo lunga discussione, l'Associazione costituzionale di Venezia, con 123 voti favorevoli e 14 contrari, approvò la seguente aggiunta allo statuto, che era stata proposta da 15 soci:

Premesso che nelle discussioni non solo sia lecito, ma doveroso ad ogni socio di manifestare francamente e lealmente le proprie opinioni, e per conseguenza di dissentire e di contraddire le proposte che si fanno, però una volta che l'assemblea abbia presa la deliberazione di agire in un dato modo, se ciò non ostante alcuno dei soci vuole pubblicamente cogli scritti e cogli atti combatterla, è tenuto a ritirarsi dall'Associazione medesima. Qualora nol faccia, la Direzione lo cancella senz'altro dal numero dei soci.

Grazia Sovrana. — Nel *Giornale di Vicenza* leggiamo:

S. M., per atto di regia prerogativa, si è degnata condonare al conte Edoardo Negri e al dott. Cesare Gueltrini, direttore del nostro giornale, la pena del confino ch'era stata loro inflitta, per reato di duello, dal tribunale vicentino.

Il municipio di Genova. — Il *Caffaro* scrive in data del 10:

Nella seduta d'ieri a sera, i consiglieri comunali si trovarono in numero di quasi una quarantina.

Il presidente diede lettura della seguente lettera del generale Enrico Parodi, con cui presenta le sue definitive dimissioni da sindaco:

Roma, il 6 gennaio 1880.

Ill.mo sig. Assessore anziano,

Penetrato degli inconvenienti che alla civica amministrazione poteva arrecare il prolungarsi della presente crisi e dei quali la S. V. Ill.ma mi porgeva conferma con sua privata lettera sullo scorcio dello spirato dicembre, io non ristai dal tentare di affrettare lo scioglimento di questa situazione ed esaurite le vie officiose ho rivolto nuova e formale istanza a S. E. il ministro dell'interno onde le mie dimissioni siano accettate.

Prego pertanto la S. V. Ill.ma e l'onorevole Giunta di voler ritener come definitiva la mia rinunzia alla carica di sindaco, dalla quale cessai di fatto fin dal 4 scorso dicembre, e di provvedere in conseguenza.

Piacciale accogliere i sensi della mia più distinta considerazione.

Della S. V. Ill.ma

Devotissimo
E. Parodi, ten. gen. a riposo.

Il presidente soggiunge che in seguito a questa lettera la Giunta aveva rassegnato le proprie dimissioni, delle quali dava atto al Consiglio.

Sulla proposta di vari consiglieri la Giunta era invitata per acclamazione a ritirare le date dimissioni; tuttavia essa insistette, per cui in una prossima seduta pubblica, forse martedì, avrà luogo la elezione della nuova Giunta.

Un furiere fortunato. — Leggiamo nel *Corriere della sera* di Milano:

Sanno i lettori chi ha avuto il primo premio di 70,000 lire dell'ultimo prestito di Milano, la cui estrazione avvenne il 2 gennaio?...

Il fortunato fu un furiere d'artiglieria di servizio nell'Arsenale di Mantova, un comasco di trent'anni, impiegato in gran parte nel servizio militare, certo Garosa. Lo ha vinto col n° 10 della serie 4840. Quand'egli (ci scrivono da Mantova) vide la propria fortuna stampata nel vostro giornale, fu sul punto d'impazzire: aveva le mani nei capelli; non credeva a sè stesso...

L'anno scorso egli possedeva una cartella del prestito di Barletta, che fu estratta a sorte pel rimborso alla pari. Fu consigliato a comperarne una di Milano, e l'aver seguito il buon consiglio gli ha fruttato un patrimonio.

Conflitto. — Al *Ravennate* scrivono da Lugo:

Dai pochi particolari che ha potuto raccogliere il vostro corrispondente, risulta come il giorno 7, diversi carabinieri sorpresero in una casa, posta in contrada Ghetto, n° 18 persone, che giuocavano a giuochi d'azzardo. All'intimazione d'arresto, ne nacque un conflitto, in cui rimasero feriti leggermente il maresciallo ed il brigadiere dei carabinieri, ed uno piuttosto gravemente dei giuocatori. Non ostante la resistenza, i carabinieri sequestrarono carte e denaro, e, come già vi dissi, arrestarono 16 dei giuocatori.

Assassinii. — La *Gazzetta di Palermo* annunzia che l'altro ieri in pieno giorno, alle 3 1/2 pom., fu assassinato in Palazzo Adriano il signor Pasquale Di Giovanni.

— All'*Avvenire di Sardegna* si scrive da Iglesias che in una miniera di quel circondario gli scorsi giorni è stato consumato un omicidio volontario.

Notizie meteorologiche. — Il *Secolo* riceve la seguente comunicazione dell'ufficio meteorologico del *New-York-Herald* di Nuova-York, in data 9 gennaio:

Una depressione crescente di energia traverserà l'Atlantico ed arriverà sulle coste della Gran Bretagna e della Norvegia verso il 12 gennaio. Sarà accompagnata da pioggie e da forti venti. Si estenderà sino in Francia.

Ferrovia del Gottardo. — La *Gazzetta Ticinese* scrive:

Il progresso nella scorsa settimana al tunnel

del Gottardo fu di metri 17 30 dalla parte di Gœschenen e di metri 29 40 dalla parte di Airolo; in complesso metri 46 70, ossia metri 6 63 la media al giorno.

Restano ancora a forarsi metri 357 10 di galleria a piccola sezione.

Beneficenza. — La *Sentinella del Musone* di Osimo annunzia che quell'Associazione costituzionale ha disposto perchè si diano gratuitamente N. 30 minestre per settimana, da oggi a tutto maggio p. v., a quei giovani delle scuole elementari notturne che più ne siano meritevoli per diligenza, profitto e angustie economiche.

Il Consiglio di amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia. — Leggiamo nel *Risorgimento* di Torino:

Sappiamo che nel nuovo Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia restano tre degli ex-consiglieri, cioè: il Morandini, il Benazzo ed il Fenoglio; ed entrano due membri della Camera di commercio di Venezia, i signori Blumenthal e Brera; due della Camera di commercio di Genova, i signori Virgilio e Tortarolo, e per ultimo il sig. Paladini.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Spettacoli del 12 gennaio

Apollo. — Riposo.
Argentina. — Riposo.
Valle. — *Vita scapigliata* (ore 8).
Manzoni. — *Un'avventura di Scaramuccia.*
Quirino. — Riposo.
Metastasio. — *La figlia di Madama Angot* (ore 6 1[2]) — *Il piccolo Faust* (ore 9 1[2]).
San Carlo. — *L'amore* (ore 6 e 9).
Goldoni. — Trattenimento di marionette (ore 4 1[2] e 8).

PUBBLICAZIONI

È uscito il fascicolo di dicembre 1879 del *Bollettino Consolare*, e la sollecitudine si accompagna anche in questo fascicolo alla importanza delle materie. Eccone il sommario:

Rapporto generale sul circondario consolare di Ragusa, del sig. Luigi Serragli, R. vice console reggente il Consolato di Ragusa.

L'industrie de la Finlande 1874-1877 par Mr. Trapmann Seth, agent consulaire d'Italie à Abo. Communication de Mr. le chev. M. A. Pinto, Consul R. d'Italie à Saint-Pétersbourg.

Rapport sur l'état du commerce extérieur et intérieur de la ville de Groningue pendant l'année 1878, par Mr. H. J. Rossingh, agent consulaire d'Italie à Groningue.

Appunti sulle condizioni generali dell'impero del Marocco in rapporto al commercio ed all'emigrazione degli italiani, del sig. avv. Giacinto Fossati Reyneri, R. vice-console a Tangeri.

Importazioni ed esportazioni in Inghilterra e navigazione del porto di Liverpool. Cenni del cav. avv. Gio. Capello, R. console generale a Liverpool.

Disposizioni consolari.

Indice delle materie contenute nella Parte Seconda del vol. XV.

Elementi di scienza economica, di Settimio Piperno, 1 vol. Paravia.

Abbiamo letto con molta soddisfazione nel numero dell'*Economiste français* apparso il 3 gennaio corrente, il bollettino bibliografico a pag. 17, ove si fa grande elogio degli *Elementi di scienza economica* del nostro concittadino prof. Piperno Settimio. Vi si leggeva fra altre cose assai lusinghiere le parole seguenti: « Noi abbiamo letto principalmente con attenzione il notevole capitolo che l'autore consacra alla *libertà del commercio*. Non abbiamo trovato in alcun altro scritto una dimostrazione più rigorosa ed al tempo stesso più ingegnosa del principio della libertà commerciale, una confutazione più perentoria della dottrina protezionista. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 gennaio contiene:

1. R. decreto 7 dicembre, che approva un'aggiunta all'art. 20 dello statuto della Società denominata « Lanificio Rossi. »

2. Disposizioni nel personale del ministero dell'interno, dell'amministrazione del demanio e delle tasse, e del ministero della pubblica istruzione.

NOTIZIE ULTIME

L'ambasciatore d'Austria-Ungheria

Oggi, all'una pomeridiana, il nuovo ambasciatore d'Austria-Ungheria presso la Corte d'Italia, conte Wimpffen, è stato ricevuto in udienza da S. M. il Re per la presentazione delle lettere che lo accreditano nella detta qualità.

Tre carrozze di Corte precedute da un battistrada si recarono a prenderlo all'Albergo d'Europa dov'è alloggiato.

S. M. il Re si è lungamente trattenuto col nuovo ambasciatore e gli ha manifestato la fiducia ch'egli contribuirà a mantenere e consolidare sempre più le buone relazioni fra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

Il progetto di legge del macinato
IN SENATO

Fino a questa sera non è grande il numero dei senatori giunti alla capitale, ma molti se ne attendono domani mattina e coi treni del pomeriggio.

In causa dell'assenza di alcuni suoi componenti, l'Ufficio centrale non ha preso oggi alcuna deliberazione. È convocato per domani mattina e prenderà le sue conclusioni che verranno lette all'aprirsi della discussione. Secondo le voci che oggi correvano in Senato, si può ritenere che l'Ufficio centrale manterrà ferme le sue precedenti proposte che sono per la sospensiva del progetto di legge.

Commissione pei sussidi

Oggi in casa dell'onor. Depretis si è adunata la Commissione parlamentare pei sussidi ai comuni, giusta l'art. 12 della legge del 24 dicembre. La Commissione ha avuto notizia delle domande pervenute dai comuni di 21 provincie, e in altra seduta darà il suo parere sulle medesime.

Elezioni politiche
(Telegrammi part. dell' Opinione)

Prato, 11 gennaio. — Il cav. Giovanni Ciardi, presidente di questa Associazione costituzionale, fu oggi eletto deputato a primo scrutinio con 475 voti. Il comm. Puccini, già segretario generale del ministero dell'istruzione pubblica, ebbe voti 239.

Belluno, 11 gennaio. — Doglioni (moderato) ebbe voti 243; Betocchi (ministeriale) 181. Vi sarà ballottaggio.

L'on. Grimaldi a Cotrone
(*Dispaccio part. dell'Opinione*)

Cotrone, 11 gennaio. — Ieri l'onor. deputato Grimaldi, mantenendo un impegno assunto, visitò questa sua patria adottiva. Arrivò accompagnato dalla Giunta municipale che si era recata a Catanzaro per incontrarlo.

Fu ricevuto da migliaia di cittadini acclamanti alla sua onesta e coscienziosa condotta. La città era festosamente addobbata e ieri sera vi fu brillantissima illuminazione.

L'on. Grimaldi ebbe un'altra splendida ovazione e riparti a mezzanotte accompagnato dalla Giunta e fra le grida della folla plaudente.

Ci scrivono da Napoli in data di ieri, 10:

Iersera i principali teatri rimasero chiusi in segno di lutto e di rispetto per l'anniversario funesto della morte del Gran Re.

È morto ed oggi si son fatte le esequie solenni al signor Oscar Meuricoffre, console generale in questa città della Confederazione svizzera.

È morto anche Giovanni La Cecilia, la cui vita politica fu varia e piena di casi. Era padre di Napoleone La Cecilia, generale della Comune di Parigi.

Il Comitato dell'*Italia irredenta* ha eletto i suoi uffici di presidenza, i quali sono stati così costituiti: presidente Luigi Zuppetta; vicepresidenti Giovanni Bovio e Federico Salomone; segretario Matteo Renato Imbriani.

Oggi doveva riunirsi il Consiglio municipale per imprendere la discussione del bilancio.

Il principe di Braganza D. Filippo Borbone ha fatto visita al prefetto.

L'Italia e l'Austria-Ungheria

Il *Times* ha per dispaccio dal suo corrispondente di Vienna in data del 9:

« Il governo austriaco non ha ricevuto una circolare italiana, nella quale si spiega la dimostrazione ch'ebbe luogo alle esequie del generale Avezzana, ma l'ambasciatore d'Italia a Vienna venne invitato a rinnovare al gabinetto austriaco l'assicurazione che il governo italiano è fermamente deciso a non tollerare alcun atto che possa nuocere ai rapporti internazionali. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Valparaiso, 9. — Le truppe boliviane stazionate a Tacna si sono rivoltate contro Daza, presidente della Bolivia, e scelsero Tamacho per loro capo.

Madrid, 10. — Il Congresso riprese le sue sedute. Canovas pronunziò un discorso sui regicidi; disse che le persone oneste debbono aggrupparsi in presenza di questi attentati contro i Sovrani e degli attacchi contro il principio dell'autorità monarchica.

Vienna, 10. — Nella Commissione della Delegazione ungherese per gli affari esteri, il barone Haymerle fece alcune dettagliate comunicazioni sulle nostre quistioni con la Serbia, riguardo alle strade ferrate ed al trattato di commercio. Da queste comunicazioni risulta che, in presenza dell'attitudine ferma e corretta dell'Austria la quale si basa sul trattato di Berlino, il governo serbo decise di spedire fra breve a Vienna un plenipotenziario per regolare definitivamente la quistione delle strade ferrate.

La quistione del trattato di commercio sarà risolta soltanto dopo che sarà regolato l'affare delle strade ferrate, secondo gli interessi dell'Austria Ungheria.

Berlino, 10. — L'imperatore ricevette in udienza privata il signor d'Oubril, ambasciatore russo.

Parigi, 10. — Il *Journal Officiel* pubblicherà domani i decreti che nominano il generale Blot, capo dello stato maggiore al ministero della guerra, il generale Thibaudin direttore dell'infanteria, il generale Sempé direttore dell'artiglieria ed il generale Villemisy direttore del genio, in surrogazione dei generali Davoust, Thoumini, Schnégans e Rivière. Renaudin, direttore della contabilità, è surrogato da Panafieu. I due direttori generali al ministero della guerra, quello dei servizi amministrativi e quello sulle polveri, sono conservati.

Parigi, 11. — Il *Journal Officiel* pubblica le nomine dei generali Blot, Thibaudin, Sempé, Cameron e Panafieu, telegrafate iersera.

Parigi, 11. — La *République Française* dice che sono probabili altri cambiamenti nel personale secondario del ministero della guerra, e dichiara che non fu mai quistione di erigere la prefettura di polizia in ministero.

Credesi che vi saranno altre modificazioni nell'amministrazione centrale.

Costantinopoli, 11. — Savas pascià informò l'ambasciatore Layard che il sultano ha concesso la grazia a Ahmet.

Layard fece osservare che Ahmet non aveva bisogno di essere graziato e domandò che la sentenza delle autorità religiose sia dichiarata nulla e contraria alla Costituzione.

ULTIMI DISPACCI

Napoli, 11. — La *Vega*, reduce dal suo viaggio al polo, è aspettata in questo porto nell'ultima decade del mese.

Il sindaco riunì una speciale Commissione per stabilire il ricevimento.

La Commissione deliberò di incontrare la nave con una folla di lance pavesate e di offrire un banchetto agli ufficiali della *Vega*, con l'intervento di tutte le rappresentanze dei Corpi scientifici, commerciali e politici.

Dopo il banchetto verrà dato uno spettacolo di gala al S. Carlo.

L'Accademia reale delle scienze inviterà gli ufficiali della *Vega* ad una solenne seduta con l'intervento di tutti i professori dell'Università. Il Circolo del commercio darà un gran ballo in loro onore. Il Club alpino li inviterà ad una ascensione al Vesuvio.

Parigi, 11. — In occasione del carnevale e della settimana santa, le Compagnie delle strade ferrate preparano un treno di piacere per Roma.

Bucarest, 11. — Un decreto innalza l'Agenzia diplomatica a Roma al grado di Legazione.

RIVISTA FINANZIARIA

La settimana passata ha male corrisposto alle speranze che la gente d'affari aveva in essa fondate.

E non era senza ragione il credere che il mercato, poichè fu tolto dalle angustie di fin d'anno e favorito da tanti elementi propri a rianimare la speculazione, dovesse assumere un'attitudine energica e risoluta, iniziando quella campagna all'aumento, preconizzata e fatta necessaria dalle molte emissioni di nuovi valori, i quali come rugiada sì cospite, avrebbero dovuto ridonare alla Borsa di Parigi la rigogliosa vita de' suoi più splendidi giorni.

Che cosa sia avvenuto a cui si possa attribuire l'ostacolo incontrato nell'attuazione di siffatti propositi, non si saprebbe dirlo con certezza, poichè non ci appagano abbastanza le notizie che si hanno a questo riguardo, le quali, al dissidio insorto tra la Banca Ipotecaria e il Credito fondiario, ripetono l'attuale malessere del mercato francese.

Egli è vero che nel campo della Banca Ipotecaria militano sette Istituti, quegli Istituti appunto, all'azione de' quali, la speculazione s'inspira e trae da essi, si può dire, tutte le sue forze, ma non vediamo nel fatto in discussione, qualunque ne possa essere l'esito finale, una causa che scemi negli Istituti medesimi quella potenza che è loro propria, all'infuori del fatto contrastato della emissione delle obbligazioni della Banca Ipotecaria.

Del resto, è opinione generale in Francia che tutto quest'armeggio del Credito fondiario non sia mosso che da gelosia di mestiere, e che, portata la causa davanti ai tribunali, esso ne avrà solo il danno, poichè verrà constatata da ciò la decadenza del suo privilegio e la irregolarità delle posteriori autorizzazioni ministeriali, in virtù delle quali gli ultimi prestiti del Credito fondiario sono stati emessi, mentre una tale facoltà non avrebbe potuto accordarsi che per legge.

Epperò, considerata la cosa sotto questo aspetto, non ci pare che il fatto di un tale dissidio possa avere conseguenze durevoli; e se altro non interviene, se la Borsa di Parigi non venne arrestata ne' suoi slanci da causa diversa da questa, la vedremo tra poco rinfrancata come prima. In chiusura della settimana essa si è già posta su questa via, e le Rendite, come gli altri valori, rimasero fermi e sostenuti.

E subordiniamo di proposito a cause diverse da quella dianzi accennata l'eventualità di una ripresa seria d'affari nella Borsa di Parigi; poichè non siamo lungi dal sospettare che anche la condizione della politica interna della Francia entri per qualche cosa nella irresolutezza del capitale e della speculazione che nella settimana scorsa si è manifestata su quel mercato. Checchè si dica, il modo con cui venne sciolta la crisi ministeriale in Francia è stato un passo verso il radicalismo, e tutti sanno a che conducono i primi passi al mal costume. Le Borse non sono reazionarie, tutt'altro; ma esse sono animate di sentimenti conservatori, perchè sentono più di tutti il bisogno d'ordine e di pace pubblica. Epperciò esse si allarmano quando vedono il potere inclinare verso le idee radicali. Il ministero Freycinet non ha nulla di minaccioso, ma turba questa instabilità dei governi, e l'incertezza dominante della situazione proviene da questo.

Una corrispondenza che abbiamo sott'occhio descrive con queste parole lo stato della Borsa di Parigi nei giorni scorsi: « Bourse confuse, indécise, dont les tendances se démêlent difficilement: elle ouvre au-dessus des cours de clôture d'hier pour retomber au-dessous; les offres et les demandes se succèdent, les achats et les ventes se balancent et le public indécis ne sait quel part prendre. »

Noi potremmo dire altrettanto dei mercati italiani, sui quali pesa, per consenso, tutto ciò che influisce sinistramente in Francia, e per azione diretta quanto ci riguarda particolarmente, di cui non si ha molto a rallegrarsi. Il solo fatto (per tacer d'altri non meno gravi) che verrà discusso in Senato in questi giorni riguardo l'abolizione del macinato, basta a turbarli. Il Senato viene posto con ciò alle strette perchè si pieghi al deliberato della Camera, riconoscendo con questa l'opportunità di abolire una tassa, nella cui abolizione è riposta la gloria della Sinistra, e che è una delle basi delle pubbliche finanze; ruina attestata ora nel modo più evidente da quello stesso che tenne testè nel ministero di Sinistra il portafoglio delle finanze.

Piegherà il Senato? Al punto a cui sono giunte le cose, noi vorremmo che si rassegnasse, lasciando al ministero ed alla Sinistra la responsabilità delle conseguenze che potrà produrre in seguito questa misura intempestiva e per ciò solo inconsulta. La opposizione del Senato non provvederebbe alla salvezza delle finanze, perchè il ministero, ben deciso di vincerla, neutralizzerà qualunque opposizione colle solite infornate, e il danno non sarebbe evitato. Il paese gli terrà conto degli avvertimenti dati e del sacrifizio ch'esso fa delle proprie convinzioni all'unico scopo di prevenire un conflitto, sorgente d'inquietezze, lasciando credere per giunta che il Senato è il nemico del governo.

Epperò, se le Borse italiane si tennero anch'esse nella trascorsa ottava sul tirato e poco attive si procedettere le transazioni, non è a meravigliarsene. La Rendita ebbe sostenutezza quanto le comportava il movimento de' cambi su Parigi, in ribasso progressivo a principio, e in qualche fermezza per ultimo. Il prezzo della Rendita si aggirò lunedì sul 90 40 circa; martedì nullità di affari, causa la festa; mercoledì non si ebbe che il corso di 90 30; giovedì quello di 90 12; venerdì si rimase a questo limite, e sabato si chiuse a 90 07 e 90 circa. In seguito all'aumento insperato di Parigi, la Rendita venne negoziata dopo Borsa a 90 20.

Rare le contrattazioni, come al solito, si ebbero i prestiti cattolici. Il Blount fu trattato un giorno solo a contanti al prezzo di 76 07; poi si tenne nominale a 96 20 a 96 30. Il Rothschild nominale a 100 35, i certificati sul Tesoro 1860-64 pure nominali segnati a 95 60 e 96.

Consolidato turco abbandonato a 11 e 11 40.

Nei valori bancari si ebbe costante freddezza. Le azioni della Banca Italiana da 2312 caddero a 2328 e più non si riebbero.

Le Banche Romane quasi nominali s'aggirarono sul 1310 al 1315.

Le azioni della Banca Generale oscillarono più del consueto, ma la fermezza non le abbandonò mai, per modo che se da 588 75 scesero a 580 75, presto riguadagnarono il prezzo di 584 75 e chiusero a 584 50.

La Banche di Torino trascurate a 745 e 750.

Il Mobiliare italiano, sul quale poco o nulla avevano influito le cause generali per farlo ribassare, cadde con rapida corsa all'annunzio della grande scoperta fatta dal signor Edison riguardo alla luce elettrica. Diciamo subito che qualunque cosa vi possa essere di vero in questa scoperta (che noi accogliamo con benefizio d'inventario perchè è già la centesima volta che il signor Edison dice di avere sciolto il gran problema) sta di fatto che le azioni delle Società estere pel Gas non ne dicdero alcun segno, il che prova o che la notizia non è esatta, o che se vera è non è tale da compromettere minimamente gli interessi della Società medesime. Ma al postutto che cosa ha a fare il Mobiliare col Gas? Se esso ha qualche interesse in taluna delle Società italiane, questo interesse è di così poco momento, che anche supposto che esso fra qualche decennio dovesse averne danno non sarebbe certo tale da giustificare il ribasso cui è stato fatto segno nei giorni passati, poichè da 930 cadde a 916, ossia 828 compresa la cedola semestrale.

I valori ferroviari, non curati essi pure, e con tendenza a ribasso.

Le azioni della Società delle Meridionali da 414 scesero a 408 50; le obbligazioni da 287 a 286 75; i Buoni invariati sul 580.

Le Sarde della serie A quotate a 291 50; quelle della serie B a 291 50; le nuove a 273 e 272 25. Le Pontebbane s'aggirarono tra il 446 al 447; l'Alta Italia tra il 285 50 al 288 50; le centrali Toscane stazionarie e nominali a 450. Le azioni ferrovie Romane negoziate raramente a 142.

A Parigi le Lombarde, deboli a 186 poi a 181; le obbligazioni a 258 25 e 254; le Vittorio Emanuele a 267 e 269. Le azioni Romane a 123 e 121; le obbligazioni a 315.

Nessuna variazione nei prezzi delle cartelle fondiarie, da quelli segnati nella precedente Rivista.

Poco attive le azioni Regia tabacchi a 914 e 912 *ex-coupon* di 10 50; inalterate le obbligazioni a 571.

Il gas romano in ribasso precipitoso da 707 a 640 con reazione viva in chiusura a 687.

Ciò che ha fatto ribassare il mobiliare indirettamente, ha influito direttamente al ribasso delle azioni gas e la reazione in sostegno succeduta in questo, prova la giustezza delle considerazioni che abbiamo fatte. Pel ribasso di questo, ha non poco influito il giuoco di Borsa.

Cambi in ribasso progressivo a principio, come si disse, poi in qualche sostegno per ultimo.

I *chèques* su Francia da 112 50 scesero a 112 20 e risalirono a 112 50; la Londra a 3 mesi da 28 13 a 28 12 poi a 28 18; l'oro da 22 47 a 22 41 e per ultimo a 22 48.

RIVISTA COMMERCIALE

Mercati esteri.

Cereali.

New-York. — Egli è evidente, stando alle notizie che si hanno da New-York, che l'aumento che si è manifestato colà sui cereali è dovuto ad una mera speculazione, e non dovrebbe credersi che esso possa elevarsi ulteriormente. È una lotta, come dicemmo già nelle precedenti Riviste, tra due posizioni di piazza, l'una opposta all'altra, e la pubblicazione degli *Stocks* di grano esistente in questo momento in Inghilterra, dovrebbe temperare la foga dell'entusiasmo. Lo *Stock* esistente in Inghilterra attualmente ascende a 4,200,000 ettolitri e questa rivelazione ufficiale ha fatto senso al commercio inglese. Poichè egli è di quei mercati accusano della pesantezza, che si tradusse in questi ultimi giorni in un ribasso di un scellino per quarter (cent. 50 per quintale) con affari inattivi.

Ad Anversa, a Lovanio, a Liegi come sopra tutti i mercati belgi, si constata un ribasso. Amsterdam, Rotterdam, tendenza uguale.

Nei mercati della Germania del Nord i grani sono pure in ribasso. Un po' fermi a Berlino, Lipsia, Breslau.

Parigi. — Affari sempre calmi in cereali e i corsi senza variazioni apprezzabili. Farine 8 marche per ogni sacco di 150 kil. netto, tela compresa, e sconto 1[2] 0[0: disponibile 71 25 a 72; corrente 71; per febbraio 71 10; per marzo-aprile 71 25 a 71 50; per 4 marzo 71 e posteriormente si ebbero prezzi anche più bassi.

Grano, per 100 kilogrammi netto senza sconto 33 50.

Carni.

Bue 1.a qualità 1 70 il kil.; 2.a 1 60; 3.a 1 40.
Vitello 1.a 2 30; 2.a 2; 3.a 1 60.
Montone 1.a 1 90; 2.a 1 70; 3.a 1 50.
Porco grasso, 1.a qualità 1 40; 2.a 1 36; 3 a 1 30.

Seta.

Lione. — Buon mercato; prezzi fermissimi e molta transazione in organzini, trame, greggie, di Italia, Francia e Asia. Si parla della vendita di una partita Tsatlee Dollar 588 e fr. 46 25.

Mercati nazionali

Cereali.

Roma. — Il granone di prima qualità fu contrattato a lire 30 70 il quintale; quello estero fece lire 27 a 28. Il fiore di farina romana, dazio compreso, negoziato a lire 61 50 la prima qualità, e le qualità inferiori scesero a lire 43 50.

Novara. — Mercato animatissimo, specialmente nel riso e nella meliga. Prezzi sostenuti pel riso e calmi, con tendenza a ribasso per la meliga, stante le molte offerte. Prezzi praticati sulla piazza per ettolitro: riso nostrano da lire 30 05 a 31 85; Bertone da lire 29 25 a 29 45; frumento da lire 28 50 a 29 25; segale 20 55 a 21 05; meliga 19 85 a 20 85; avena (fuori dazio) 10 25 a 10 50; risone nostrano al quintale 25 50 a 26; bertone 24 50 a 25.

Napoli. — Grani in ribasso, quelli di marzo sino a D. 3 42; sostenuti invece i futuri a D. 2 96, pochissimi affari.

Carni

Milano. — Carni: nostro e di bue 130 a 160. Soriane e di vacche e tori 95 a 125. Vitelli maturi 135 a 130. Ovini-castrati 75 a 78. Suino 137.

Roma. — Bovi e vacche nazionali da strame, senza dazio, lire 14 25 al miriagramma. Vitelli da latte, id. lire 18; vitelli camporeali lire 16 50. Castrato da strame lire 13 50.

Vini.

Genova. — Sempre fermissimi e in buona vista, quantunque poco attiva la domanda. Diversi bastimenti partirono per la Francia, dove pare il prezzo a ricavarsi presenti miglior prospettiva che da noi.

Niente di variato sui prezzi ultimi segnati.

Torino. — Riguardo ai prezzi, si sostennero le medie della precedente settimana, cioè lire 55 per le prime qualità e 45 per le seconde; questo sostegno è dovuto alla ricerca che continuano a fare dei vini piemontesi i negozianti delle altre provincie d'Italia e dell'estero, particolarmente francesi; talmentechè le cantine vanno vuotandosi, in ispecial modo nella provincia di Acqui. Dove i negozianti maggiormente concorsero è nell'Astigiano; ivi il barbèra e il buon grignolino furono pagati da 33 a 43 lire l'ettolitro, e i vini da pasto lire 28 a 32. Basso Monferrato, vino pronto da lire 33 a 38, e per qualità scelte a 45 e 50.

Spiriti.

Genova. — Sostenuti molto. Vendita limitata. America 94° lire 148 al vagone. Napoli 97° da lire 144 a 143 al vagone.

Livorno. — Pronto 90[91 lire 146.

Olii e Petrolii.

Genova. — Olio d'oliva. Sempre nelle stesse condizioni; sostenute le qualità fine. Per contro compariranno presto sul mercato gli olii fatti colle olive gelate e queste qualità, attese il poco merito, non potranno spuntare maggior prezzo di lire 135 a 145. Operazioni coll'olio nuovo, nulle o quasi nulle. Quotasi per 100 chil. in deposito: vecchio di Ponente lire 130 a 135, nuovo del gelo lire 130 a 145, id. fino lire 165 a 170; vecchio di Levante lire 140 a 145.

Napoli. — Olii sostenuti per tutte le scadenze e con discreti affari: Gallipoli marzo D. 36 65 e futuri D. 35. Gioia 10 marzo D. 98 25 e futuri D. 92 50.

Livorno. — Petrolio si è fatto: in vara-talli lire 70; in casse lire 62 50.

Napoli. — Olii: Galligoli pronti l'ett. lire 104 87; marzo 105 50; maggio 106 03, futuri 100 60. Gioia pronti l'ett. lire 102 55; marzo 102 60; maggio 102 95, futuri 96 78.

Genova. — Petrolio. Quantunque siasi verificato in questi giorni l'arrivo di tre carichi di Filadelfia, nondimeno i prezzi si mantengono invariati, tanto pel pronto che per quello a consegnare. Pochissimi affari attesa la riserva de' compratori.

Coloniali.

Genova. — Caffè. Non abbiamo nulla da aggiungere a quanto, si disse nella precedente Rivista, stante la continua interruzione delle feste; pochissimi e quasi nulla furono gli affari. I prezzi non subirono variazioni di sorta.

Zucchero. Senza variazioni nei prezzi e pochissimi affari per le cause su esposte. Le qualità greggie sono sempre sostenute, per contro havvi meno fermezza nei raffinati, per causa degli speculatori, i quali cercano di realizzare.

Livorno. — Mercato calmo e senza affari. Zuccheri N. 4 lire 145 a 146; N. V lire 135 a 130; V 3 lire 134; 8.8 lire 132; farino lire 148; cristallino 146.

Caffè. Portoricco lire 300; S. Domingo lire 320; S. Marco lire 325; Bahia lire 290;

Seta.

Milano. — Pure mantenendosi le buone disposizioni dei giorni scorsi, il mercato riuscì poco animato di transazioni, causa anche le feste. La domanda riflettava maggiormente sugli organzini fini di merito da 16 a 22 denari e su quelli 22[26 sublimi, che sono piuttosto scarsi.

Alcune vendite di balle isolate si verificarono nelle trame composte 22[36 da lire 65 a 66.

Le greggie restano tuttora con scarsi applicanti, sia per le pretese elevate dei detentori, sia perchè in parte i filandieri hanno supplito ai loro più pressanti bisogni. Il corso dei cambi caduto a 112 25 per cento, rende alquanto più difficile le transazioni colle piazze di consumo, dalle quali però si ricevono notizie soddisfacenti. Nei giorni successivi ebbero luogo alcune vendite in organzini nel titolo legale 18[20 qualità buone correnti da lire 81 a 83. Erano ricercate le trame da 24 a 32 denari a due capi belle correnti da lire 70 a 72 nonchè quelle da 28 a 36 denari a 3 capi, nelle quali si può citare la vendita di alcune balle 28[32 sublimissime oltre lire 81. Nelle greggie la domanda era generalmente rivolta alle qualità secondarie 12[14, 13[15 per trame. Nei giorni posteriori si ebbero vendite di organzini sublimi 18[20-22 titolo milanese intorno alle lire 85 e per un 10[18 giallo prima qualità lire 88 ed oltre. Le greggie asiatiche, molto sostenute e sulla via di un nuovo rialzo.

Salumi.

Livorno. — Mercato piuttosto calmo in generale, specialmente nei baccalari, per molti arrivi avuti e per quelli che si attendono. Si fanno i seguenti prezzi ogni 100 chil. Baccalari Labrador da lire 37 a 63, detti S. Giovanni lire 70 a 77, acciughe nostrali lire 150 stoccofisso da lire 50 a 85, sardine, il barile lire 37, tonnina, da lire 40 a 50 il barile, salmoni in botti, da lire 65 a 100.

BORSE DI COMMERCIO

Vienna	9	10
Mobiliare	288 50	289 50
Lombarde	[illegible]	[illegible]
Banca anglo-austriaca	142 50	141 20
Austriache	270 —	270 60
Banca nazionale	835 —	834 —
Napoleoni d'oro	9 31 1[2	9 31 1[2
Argento	100	100 —
Cambio sopra Parigi	46 20	46 35
Cambio sopra Londra	116 80	116 80
Rendita austriaca	71 10	71 10
» » in carta	60 60	60 65
Union-Bank	106 —	107 30
Rendita austr. nuova (oro)	82 25	83 60

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, *Gerente.*

STRADE FERRATE DELL'ALTA ITALIA

AVVISO

Vendita di materiali fuori d'uso

L'Amministrazione delle Strade Ferrate dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, i seguenti materiali fuori d'uso, depositati nei Magazzini del Servizio della Manutenzione e dei Lavori in TORINO, ALESSANDRIA, MILANO, BOLOGNA, VERONA, PISTOIA e SAMPIERDARENA, e distinti in tre gruppi.

ACCIAIO vecchio in pezzi piccoli, in guide e ritagli di guide	Chilogr.	30,500	circa
FERRO vecchio in pezzi grossi e piccoli, in stecche, in guide e ritagli di guide	»	1,122,30	»
GHISA vecchia da rifondere in oggetti diversi rotti, in cuscinetti, modelli diversi	»	70,000	»
FERRO e ACCIAIO in tornitura e limatura. Quantità diverse.			

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versata all'Amministrazione una cauzione in valuta legale corrispondente al *DECIMO* del valore dei materiali pr cui offre, se esso valore non eccede L. 5000, ed al *VENTESIMO* se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della **Direzione dell'Esercizio delle Strade Ferrate dell'Alta Italia in Milano**, in piego suggellato portante la dicitura: *Sottomissione per l'acquisto di Materiali fuori d'uso;* esse dovranno pervenirle non più tardi del giorno **17 gennaio p. v.** Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 19 successivo alle ore 2 pom.

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 30 giorni dalla data dell'aggiudicazione; però, se le partite aggiudicate ad una stessa Ditta superano le 500 tonnellate, sarà accordato per l'esportazione un giorno di più per ogni altre 50 tonnellate.

Il pagamento dei materiali dovrà eseguirsi in contanti all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonchè i particolari della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle Stazioni di GENOVA, BRESCIA, VERONA, PADOVA, VENEZIA e FIRENZE e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati.

Milano, 25 dicembre 1879.

LA DIREZIONE DELL'ESERCIZIO.

Casa fondata nel 1863

UFFICIO CENTRALE DI ANNUNZI

A. MANZONI e C.

Annunzi
Comunicati
Richiami
Necrologie

CASA FILIALE
ROMA
Via di Pietra N. 90

CASA PRINCIPALE
MILANO
Via della Sala, num. 14 e 16.

CASA FILIALE
PARIGI
Rue du Faubourg St. Denis, 65

PROPRIETARI ESCLUSIVI DELLA PUBBLICITÀ NEI SEGUENTI PERIODICI ITALIANI:

(Politici e Letterari) in **Milano** - Corriere della Sera — Ragione — Lombardia — Osservatore Cattolico — Pungolo.
» » » **Roma** - Opinione — Capitale — Avvenire d'Italia — La Mosca — L'Italia Militare.
(Illustrati di Mode e Ricreazione) » **Milano** - Il Bazar — Il Monitore della Moda — La Rivista Illustrata — La Valigia — Il Giornale della Domenica.
(Igiene e Medicina) » » - Gazzetta Medica Italiana | Rivista di Medicina Chirurgia e Terapeutica | Annali di Chimica applicata alla Medicina | Annali Universali di Medicina e Chirurgia | Igea (Medico di Casa)

Agenti Principali dei seguenti Giornali Italiani con Sotto agenti in ogni Città di Provincia:

ALESSANDRIA	Gazzetta di Alessandria	CESENA	Il Savena	LODI	Corriere dell'Adda.	NOVARA	Progresso	SPEZIA	L'Avvenire
ARONA	Lago Maggiore	COSENZA	L'Osserv. Calabrese	»	Il Lemene	»	Monitore Novarese	SAN REMO	Corriere di S. Remo
ANCONA	Lucifero	CATANZARO	Il Calabro	LUGANO	Gazzetta Ticinese	NOVI	La Società	TORINO	Gazzetta Piemontese
AQUILA	Gazzetta di Aquila	CHIETI	La Gazzettina	MESSINA	Fede e Avvenire	PIACENZA	Il Piccolo Giornale	»	Gazzetta di Torino
AVELLINO	Gazzetta di Avellino	CREMONA	Interessi Cremonesi	MODENA	Il Cittadino	PADOVA	Il Bacchiglione	»	L'Indipendente
ASTI	Il Cittadino	FOGGIA	L'Unione	MONDOVI'	Il Corriere	»	Gazzetta Medica	»	Gazzetta del Popolo
ACQUI	Giovane Acqui	FORLI'	La Provincia	MALTA	Il Portafoglio	PERUGIA	La Provincia	TRENTO	Gazzetta di Trento
BARI	Il Corriere	FERRARA	Rivista	»	Frusta	PALERMO	Amico del Popolo	»	Voce Cattolica
BERGAMO	Bergamo Nuova	FIRENZE	La Nazione	»	The Malta Times	»	Tempo	»	Osservatore di Trento
BOLOGNA	Bollett. Scienze Med.	»	Il Ferruccio	»	The Malta News	PORDENONE	Il Tagliamento	TRIESTE	Il Cittadino
»	Patria	»	L'Imparziale (Medico)	»	Entrepiso	PISA	Il Corriere dell'Arno	UDINE	Il Cittadino Italiano
BRESCIA	La Sentinella Bres.	GENOVA	Caffaro	»	Public Opinion	RAVENNA	La Giovine Romagna	VICENZA	Berico
CASALE	Il Monferrato	»	Movimento	NAPOLI	Giornale di Napoli.	REGGIO EMILIA	La Minoranza	VERCELLI	La Metropoli Eusebiana
CATANIA	Don Pancrazio	GROSSETO	L'Aurora	»	Il Roma	REGGIO CALABRIA	Il Ferruccio	VENEZIA	La Gazzetta di Venezia
»	La Campana	LECCE	Il Risorgimento	»	La Discussione	SASSARI	La Riscossa	»	Il Rinnovamento
»	Corriere di Catania	LIVORNO	Il Popolano	»	Gazz. di Medicina Pubb.	SIENA	La Lupa	VITERBO	Gazzetta di Viterbo

Per Contratti d'Annunzi ripetuti in 20 giornali a scelta del Committente si accorda lo sconto del 25 per 0[0] sul prezzo di Tariffa.

Supplemento al Num. 11 del giornale L'OPINIONE

ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE DI NAPOLI

Pubblichiamo, giusta la promessa, i discorsi fatti nella riunione tenuta la sera dell'8 corrente dall'Associazione Costituzionale di Napoli.

Bonghi. Signori, ringrazio tutti a nome della Associazione costituzionale napoletana, e di tutti quanti gli uomini di parte moderata che sono seduti a questo banco, della festosa ed affettuosa accoglienza che voi ci avete fatta.

Signori, quattro anni circa or sono successe una grande mutazione politica nell'indirizzo politico del paese, una mutazione così grande che, fu chiamata persino rivoluzione da quegli a cui vantaggio accadeva.

Questa mutazione politica fu confermata, sancita dall'elezioni generali del novembre 1876. Certo rimase nell'animo di tutto il paese che quelle elezioni non fossero una schietta, una sincera manifestazione della volontà di esso; rimase nell'animo di tutto il paese che il governo avesse usata, per ottenere tanta copia di suffragi in favor suo, una maggiore ingerenza di quello che onestamente possa ad un governo spettare.

Ma, o Signori, non inganniamo noi stessi. In quella manifestazione del paese vi fu pure una parte di vero, vi fu una gran parte di vero.

Infatti, il partito moderato, che aveva condotto per 16 anni il governo, che cosa aveva esso compiuto? Signori, un'opera grande se voi volete ripensarvi bene, se voi volete riandare nella vostra memoria tutte quante le storie, voi vedrete che il partito moderato aveva menato a termine una assai grande impresa; esso aveva ricevuto un paese uscito da sette rivoluzioni, ed aveva, impedendo che nessun'altra rivoluzione prorompesse, sulle rovine di quelle sette rivoluzioni costruito un governo. Ebbene, non era opera questa che si sarebbe potuta compiere nè si compì senza ledere molti interessi, senza offendere molte suscettibilità, senza procurare molte inimicizie.

Signori, il partito moderato e liberale aveva sopratutto inteso che la principale necessità perchè la rivoluzione non ripullulasse nel paese commosso, era di dare per prima cosa un assetto alle finanze del nuovo regno, tanto che questo regno fosse almeno in grado di pagare quanto spendeva.

Il disordine della finanza è il principale fomite del disordine politico, nè è possibile, in uno Stato nuovo, di pensare ad altro con efficacia e costanza innanzi che vi si sia provveduto. Ma, o signori, questa era una nuova necessità di dolori che dal partito moderato dovevano essere inflitti al paese. Era quindi naturale che il giorno stesso in cui il partito moderato potette annunciare che questa primaria condizione d'un sicuro assetto dello Stato era stata adempiuta, tutto il paese sfalzasse contro una politica che l'aveva tenuto curvato sotto la violenza di sacrifizi così grossi, come quelli che in sedici anni gli erano stati imposti.

Nè dunque intendiamo, nè ci fa meraviglia, che nelle elezioni generali del novembre 1876 il partito moderato riuscisse così sconfitto, come pur fu, e trovasse favore e conferma nel suffragio degli elettori il partito che già, prima di quelle, era riuscito, dopo ostinati sforzi, a prendere il timone dello Stato nelle sue mani.

Ma, o signori, questo partito a cui il paese aveva dato l'appoggio suo in quelle elezioni, ha provato, con un'esperienza già di quattro anni, che gli mancavano e gli mancano essenzialmente le qualità per meritare cotesto appoggio; gli manca la principale qualità di tutte, cioè quella di essere in grado di formare un governo. Sono quattro anni, o signori, che si fa una così triste prova.

Difatti, se voi voleste in brevi parole raccogliere l'opera compiuta dal partito moderato e liberale in sedici anni, e l'opera parte compita e parte già grandemente avviata dal partito che gli si è surrogato, in questi quattro ultimi anni, voi potreste così riassumerla. In sedici anni il partito moderato aveva, se non in tutto bene e felicemente, pure costituito in un tutto l'intero paese, traendolo fuori dalla dissoluzione, nella quale le rivoluzioni lo avevano, dove più e dove meno, gittato; ed ora invece il partito che ne ha preso il posto, soprattutto se si continuasse tuttora nella via in cui siamo, va risolvendo negli atomi onde era stato composto, va dissolvendo nelle sue parti il tutto che era stato commesso nelle sue mani; allenta, infiacchisce ogni giorno la compagine che s'era pur costituita (*Applausi*)

Il partito moderato, o signori, che aveva, durante sedici anni, atteso a costruire meglio che per lui si potesse il governo e paese, fu dall'elezioni generali del 1876 diminuito di forze assai più di quello che sarebbe convenuto a quegli stessi avversari i quali per via tutte a noi ratto erano riusciti a sbalzarlo di seggio.

Il partito moderato diventato opposizione non credette di doversi seguire l'esempio ricevuto da' suoi avversari, mentre esso era stato al governo. L'opposizione attiva, violenta, continua, spietata, senza riguardi al bene pubblico, con cui s'era visto combattere, e ch'era stato uno dei principali ostacoli al far meglio e più, non era, del rimanente, atta della quale esso fosse capace. Il partito moderato è composto in grandissima parte di persone le quali attendono bensì alla cura degli affari pubblici, quando vi siano chiamati, con tutta quanta la costanza e serietà dell'animo con quanto sforzo di mente possono; ma nelle quali però la politica non può, non sa divenire una febbre, una smania, un delirio senza pace; perchè essi sogliono e possono attendere anche ad altre cure intellettuali e morali della società (*Applausi*), e sanno che il distogliersi da queste sarebbe un rendersi disadatti ad una calma, efficace condotta dello Stato (*Applausi*).

Il partito moderato, quindi, s'è guidato nell'opposizione con quella stessa temperanza, con quello stesso rispetto non solo d'ogni legge, ma d'ogni convenienza, con cui s'era condotto nel governo. Esso, d'altronde, ha detto a sè medesimo: poichè il paese intende provare altri uomini al governo ed altre idee, giacchè gli si dice che ve ne sono, a noi non spetta d'impedire che questa prova sia fatta e che sia felice; noi abbiamo anzi obbligo d'aiutarla. E non l'ha impedita; anzi l'ha, dove ha potuto, aiutata. Il partito moderato ha mostrato con ciò una virtù assai più difficile che non era quella mostrata da esso nel governo, poichè non v'ha niente di più malagevole che il vincere la passione politica, il domare la irritazione della sconfitta, il sacrificare, l'abbandonare se stessi innanzi al pensiero, al concetto della patria (*Applausi*). Esso, sì, ha fatta opposizione, perchè n'aveva obbligo dalla coscienza sua e degli elettori; ma chi gli rimproverasse che in questi anni l'opposizione sua sia stata violenta, impaziente, ostinata, come quella che gli era stata fatta, o signori (*Applausi vivissimi che obbligano l'oratore a interrompersi per qualche momento*), colui avrebbe scordata la storia passata e non legge la presente.

Però, v'era un momento nel quale questa pazienza, questa remissione della parte moderata sarebbe diventata un abbandono d'ogni suo dovere verso la patria, un tradimento agli obblighi contratti con questa, un diniego di adempiere in tutto e per tutto all'ufficio suo. Questo momento, o signori, è giunto; era già giunto forse prima di ore (*Applausi*).

La maggioranza che il paese ha voluto dare al governo quattro anni or sono, il governo non l'ha saputa mantenere.

Il peggior danno tra i tanti della situazione presente in Italia è questo, che il governo del partito, che vinse così fuor di misura nell'elezioni del novembre 1876, non ha più maggioranza in Parlamento, e manca perciò d'indirizzo politico, complessivo, generale, e cerca quindi penosamente nelle compiacenze a ciascuno quella base che gli manca in un'idea capace dell'appoggio di tutti (*Benissimo*).

Una situazione siffatta, o signori, non può durare senza pericolo all'avvenire del paese; e non può efficacemente mutarla se non esso solo. Perchè lo faccia, una sola condizione è necessaria negli Stati liberi, ed è ch'esso lo voglia fare; e gli s'imprima nell'animo la persuasione di doverlo fare.

E questo, o signori, è stato il pensiero che ha mosso l'Associazione costituzionale napoletana a pregare i capi del partito moderato a voler venire in Napoli, a voler mettersi in più diretta comunicazione con questa città che è così gran parte del cuore e della mente d'Italia (*Applausi*).

Signori, il partito moderato, quando è diventato opposizione, aveva tra le altre una difficoltà grande. I suoi avversari non avevano allora, non hanno avuto poi uomini che potessero stare a capo del governo; il partito moderato ne aveva avuti parecchi e di primissimo ordine. Ebbene, nessuna contesa, nessuna gara tra questi uomini si è mostrata per dirigerlo nell'opposizione. Il partito moderato si è tutto raccolto, ha scelto in Quintino Sella il capo dell'opposizione, giacchè gli pareva che egli fosse nel presente momento politico il più adatto a condurre le battaglie o calme, o violente, e rimesse, o audaci che gli sarebbe occorso di dover combattere (*Bene*). Quintino Sella era tra i suoi principali uomini il solo, che non avesse portata tutta sopra di sè la responsabilità del governo. Ed una volta che il partito moderato ha risoluto che Quintino Sella dovesse essere il suo capo, non v'è stato mai chi dentro di esso abbia resistito a questa volontà razionale e ragionevole espressa da esso. (*Applausi e grida di viva Sella*).

E noi, quindi, Associazione costituzionale Napoletana, abbiamo desiderato che Quintino Sella, col suo ragionare schietto, franco, Quintino Sella, che è da tanti interpretato e nella sua indole, e nei suoi affetti e nella sua azione assai diversamente da quello che è la sua indole e sono stati i suoi affetti e i suoi atti, venisse qui a dire il suo pensiero, a manifestare il suo giudizio tranquillo, calmo, quasi più da scienziato che da uomo di Stato, dappoichè in lui lo scienziato tempera, attenua talora, l'uomo politico, (*Bene — Viva Sella*) venisse qui a dirvi la sua parola, o signori, sulla quale potete contare come sul più esatto dei calcoli; poichè non ve n'ha altra più abituata al *pondus* e alla *mensura* della sua.

Ed a prova di quanta sia l'intimità e la sincerità dell'accordo nel partito moderato, di quanta sia, permettetemi di dirlo, la virtù sua, noi abbiamo pregato altresì l'on. Minghetti a venir qui ancor egli, e venirvi come rappresentante dell'Associazione costituzionale centrale, ed aggiungere alla parola calcolata e misurata del Sella la sua, non meno lucida d'idea, e così calda di affetto, una parola così ricca di pensiero, così splendida di forma, che basterebbe sola alla gloria della tribuna italiana (*Viva Minghetti!*). Nè solo essi sono venuti davanti a voi, dappoichè col Minghetti e col Sella è qui presente, e voi avete applaudito, al suo entrare in questa sala, l'uomo che ha condotto con tanto criterio e con tanto giudizio la politica estera italiana (*interruzioni: viva Visconti-Venosta!*), la politica estera italiana per più anni, che non sia stata condotta qualunque altra parte nell'amministrazione italiana da un uomo solo (*Applausi, viva Visconti Venosta!*).

Signori: con Visconti-Venosta, i vostri applausi tanto sinceri me l'hanno provato, voi lo sentite; la politica estera italiana non è stata mai burbanzosa e non s'è lasciata mai offendere; ha avuto una condotta seria, tranquilla, sicura, costante, come di vecchio Stato (*applausi*). E con loro è il marchese di Rudinì; che non vi dirò chi sia; voi ricordate, voi sapete tutti chi egli è. Fa ancor egli parte del Comitato dell'Associazione centrale; e s'egli non fosse presente, io vi direi che nel parer mio egli è uno degli uomini nei quali la politica moderata e liberale può, deve mettere le maggiori speranze. Ebbene, o signori, la venuta loro qui tra voi vuol dire una cosa che, del resto, non vale neanche la pena di dire, vuol dire che se la politica moderata e liberale deve ripigliare il di sopra nell'indirizzo del governo italiano, essa deve fare fondamento sopratutto sopra gli animi vostri, sopra le volontà vostre, o Meridionali.

Il primo dei ministri dei lavori pubblici del partito che in quattro anni ha avuto sei ministeri, ha detto, che la rocca di codesto partito erano le provincie napoletane.

Noi non vogliamo che Napoli e le provincie napoletane sieno la rocca di un partito politico; noi vogliamo invece che Napoli e le provincie napoletane sieno la rocca di una sana, di una feconda, di una forte condotta della politica italiana (*Applausi*).

Ed io, o signori, ve lo confesso, forse un peccato, — ne avrà avuto anche più d'uno, ma un peccato ha di certo avuto la politica moderata negli anni che sono scorsi innanzi il 1876; ha avuto il peccato che essa non è parsa ispirarsi, — dico parsa, poichè non era così in realtà, quanto ha potuto esserne e n'è stata sfruttata l'apparenza; —, la politica moderata italiana è parsa non ispirarsi abbastanza de' vostri desideri, de' vostri concetti, de' vostri interessi, quanto occorreva che la mente di coloro che la dirigevano se ne dovesse e se ne potesse inspirare, stante la grandissima parte, che, nella vita generale italiana, prendono le provincie nostre.

Se una utilità abbiamo ritratto da una mutazione politica tanto dannosa per ogni rispetto, e che s'avvia a diventare pericolosa e minacciosa, è stata certo questa, che noi abbiamo capito anche più di prima, come la politica moderata e liberale non può ripigliare il di sopra nell'Italia, se ogni parte, ogni regione d'Italia non la ispiri, non la penetri del suo pensiero del partito.

E noi, o signori, speriamo che questa sera voglia essere il principio di questa seconda, di questa vera, di questa sincera unione di spiriti e di concetti tra l'Italia settentrionale, la centrale e la meridionale; una unione non fondata solo in vaghe parole di entusiasmo, ma in vera comunicazione, in vera identità di concetti, di affetti e di opere; dappoichè quel primo periodo in cui ci bastava gridare Italia, Italia; è passato; oggi il sentimento d'Italia deve convertirsi in leggi provvide, deve convertirsi in una vita rigogliosa, intellettuale, morale ed economica, di tutto il paese. Noi siamo chiamati dal destino nostro, finchè il paese ci vuole più o meno nella condotta della politica sua; noi siamo chiamati a determinare e risolvere i modi come questo paese possa raggiungere la meta per la quale si è mosso già da molti anni in cammino (*Benissimo*).

E voi, o signori, avete l'obbligo di ispirarci questi pensieri, di suggerirci questi concetti, persuasi che non ci ha nell'animo nostro nessuna presunzione di noi; che non ci ha altro che la disposizione e l'inalfazione di piegare, di appoggiare il nostro orecchio, così per dire, alla terra d'Italia e raccoglierví i rumori, i sussurri che n'escono o rivelano i sentimenti, i dolori, ond'esse sono penetrate e commosse. Solo quest'attenzione devota all'animo del paese e a' suoi movimenti può rendere l'opera degli uomini di Stato feconda e proficua (*Applausi*).

Io non voglio trattenervi più a lungo ed impedirvi di sentire parole più autorevoli delle mie. Non mi costa piccolo sforzo il cessare così presto di discorrervi e di aprirvi il mio cuore; poichè la benevola attenzione con cui m'ascoltate, m'è come potente sirena, alla cui attrattiva m'è difficile di sottrarmi. Pure, lo devo; e bisogna che io mi contenti di ringraziarvi a nome dell'Associazione costituzionale napoletana, ringraziare sopratutto le Associazioni costituzionali di queste provincie, che secondando il nostro invito hanno mostrato intendere che se Napoli ha per volontà sua, con prontezza di sacrifizio, allegra e senza pentimento, abbandonato ogni diritto alla centralità politica ed amministrativa di questa regione, non cessa nè deve forzatamente cessare di essere il centro intellettuale ed economico di essa. Anzi è obbligo dello Stato il fare ogni opera, perchè rimanga tale; dappoichè l'Italia non è stata fatta per uccidere o mortificare nessuno dei germi di vita e prosperità che ora in essa, bensì, per vivificarli tutti, ed accrescerli. (*Applausi*)

Ed io ringrazio anche quelli che hanno avuto la cortesia, non ascritti alla nostra Associazione, di venire qui ad ascoltare la parola degli uomini di Stato di parte moderata, coi quali forse non hanno consentito o non consentono in tutto. Noi non abbiamo nulla a nascondere, nulla a tacere; noi siamo uomini liberi i quali parliamo ad uomini liberi; e procuriamo d'insinuare, nel più legittimo dei modi, le opinioni nostre negli animi loro. V'ha forse in così immenso uditorio, uomini di parte diversa dalla nostra? Ce ne congratuliamo con noi e con loro; poichè sappiamo altresì quanto vi sia di vano in coteste designazioni di parte politica in Italia. Noi vogliamo che i partiti in Italia si fondino, non già, come pur troppo paiono volersi fondare tra di noi, sopra complessi di aderenze e combinazioni di compiacenze, ma sopra diversità sincera d'idee, di vere idee, e di sostanziali indirizzi politici.

E noi che non abbiamo altra aspirazione che di vedere avviato il paese ad una libertà sicura e progressiva, siamo lieti quando possiamo dirigere la nostra parola non ai soli nostri amici, ma a tutti gli uomini di buona volontà che amano il paese più di sè medesimi e più di quello che chiamano, forse senza sapere assai bene che cosa dicano, più di quello che chiamano il loro partito. (*Applausi vivissimi e continuati per più minuti. Viva Bonghi!*)

Prima di dar la parola all'on. Sella, mi permettano di pregare il conte Capitelli a voler leggere una lettera di Silvio Spaventa. Già a tutti sarà corso al pensiero Silvio Spaventa, già per quelli solo che non lo vedevano qui.

Silvio Spaventa, il Minghetti, il Lanza, il Rudinì, formano insieme il Comitato dell'Associazione centrale. Il Minghetti, il Rudinì son qui; del Lanza vi porterà il saluto l'on. Minghetti; e dell'on. Spaventa voi sentirete meglio che colle mie parole, da lui stesso, com'egli s'accompagna a noi nella manifestazione di questa sera e l'approva. Il che sarà a tutti di grande conforto, perchè in tutti noi è grandissimo, in tutti, anzi d'ogni parte politica è grandissimo in Italia il rispetto per il carattere, l'ingegno e la virtù di Silvio Spaventa. (Applausi)

—

Sella. Signori, mi sia concesso innanzi tutto di dar lettura di un telegramma del senatore Buoncompagni:

« Vi prego di rappresentare l'Associa-« zione costituzionale torinese, portando « fraterno saluto de' subalpini ai meridio-« nali. » (*Applausi vivissimi*)

L'illustre senatore Buoncompagni, il quale fu uno dei veterani e degli uomini più intemerati del partito liberale, ha espresso i sentimenti, i pensieri che si affollano alla mente mia, al mio cuore, in questo momento; sentimenti di affetto. Io sento che nella salda unione tra gl'italiani del Nord e gl'italiani del Sud sta il cemento più saldo dell'unità italiana e dell'avvenire del nostro paese. Quindi è che uno dei più grandi dolori, oserei dire dei pochi sconforti della vita mia, fu l'avere qualche volta udito che si tentava d'insinuare negli animi vostri il dubbio che noi non fossimo amici dei meridionali (*No, no*). Questo fu detto, e fu detto molte volte.

Ora l'accoglienza vostra di questa sera dipende forse essa soltanto da quella mirabile cortesia e gentilezza che distingue queste provincie?

Cortesia per cui gli amici vi sono cari come fratelli, ed anche sono gratissime le relazioni, io lo confesso, con le persone da cui vi separano qualche volta o i ricordi del passato o gli apprezzamenti dell'avvenire? Ovvero ci hanno contribuito anche un poco gli avvenimenti dal 1876 a questa parte?

Quando ciò fosse, io starei per benedire gli autori di questi avvenimenti.

Ma io non debbo essere egoista, e le preoccupazioni più gravi non possono non sorgere in me. Ad ogni modo, io vi esprimo tutta la mia gratitudine, e vi assicuro che l'accoglienza di questa sera sarà un incancellabile ricordo di tutta la mia vita.

Io ringrazio i promotori di quest'Associazione, non solo per l'accoglienza che troviamo qui, ma per un altro fine, quello, cioè, che noi abbiamo questa sera l'occasione di manifestare alcuni pensieri che non credo privi d'importanza. Ma, giacchè mi trovo in una assemblea così imponente, è necessario che io vi dia un'idea della condotta del nostro partito.

Da lunga pezza si lamenta il lungo silenzio, l'ostinata inerzia del partito moderato, e specialmente di quegli che ne è così indegnamente il capo. (*Ilarità*)

Già l'on. Bonghi ha accennato ad una causa precipua per ciò che riguarda me.

Io ho un difetto grosso, o signori; la passione politica non è la principale che mi travagli. Come si fa; venire a Napoli, vedere il Vesuvio, il mare, il Museo, tanti dotti che onorano i vostri famosi Atenei, come è possibile non fare molte infedeltà alla politica? (*applausi*).

Ma in un punto io debbo rettificare alcune cose dette dall'on. Bonghi.

Egli dice che non ci è gara tra gli uomini che appartengono al nostro partito. Ci è una gara, ed è una gara di modestia, nella quale io rimasi fin qui soccombente; e se questa sera vengo a confessare che la politica non è la mia principale passione, egli è perchè mi aiutate un giorno a riescir vincitore.

Un'altra ragione della nostra condotta è un naturale sentimento di dignità personale.

Che volete?

Dopo la morte del conte di Cavour, quel gran genio a cui tutti s'inchinano, il partito moderato qualche cosa ha pur fatto.

Non voglio attribuircene tutto quanto il merito, perchè, se abbiamo imparato qualche cosa, o signori, si è quella di non essere più esclusivisti (*Viva ilarità. Benissimo*).

Ma insomma quest'Italia venne pur condotta nel quadrilatero, a Venezia, a Roma, in mezzo alla simpatia, col rispetto di tutte le potenze; si è risoluto quasi interamente un problema, che a quell'intelligente anima del conte di Cavour pareva incomparabilmente più difficile, il problema del pareggio. Migliaia di chilometri di ferrovia vennero costrutti, e quanto mai cose vennero fatte per avviare lo sviluppo economico ed intellettuale del paese. Ma, per ottenere tutto ciò noi abbiamo dovuto rompere le abitudini di tutta l'Italia, abbiamo dovuto ledere tutti gli interessi; e poi abbiamo commesso degli errori, lo confessiamo; le confessioni sono utili. Veramente posso invocare un'attenuante, chi fa falla. Ogni uomo in ogni cento cose che fa commette una certa aliquota di errori; farà male chi sopra cento cose che fa commette cinquanta errori, e farà ottimamente chi sbaglia solo dieci volte. Dunque abbiamo anche noi una aliquota di errori; ma siccome si son dovute fare tante cose (se guardate gli atti del governo in questi sedici anni, ne sarete atterriti), voi capite bene che questa aliquota, ancor che non fosse tanto elevata, applicata a tanta quantità di fatti, dove produrre un grande congerie di errori (*Benissimo*).

Ma io spero che per quest'attenuante che invoco, e poi anche sulla considerazione che neppure gli altri si mostrano infallibili, (*viva ilarità*) ci vorrete un pochino perdonare questi errori commessi. Ad ogni modo li rimpiangiamo, e siate tranquilli che ci stiamo correggendo.

Ma tutto ciò ha dovuto creare un malcontento; era impossibile che un malcontento non ci fosse, rispetto agli uomini cui era toccato il cómpito di tante cose in tanti anni.

Ora è nell'essenza dei liberi reggimenti che i partiti si succedano al governo e portino ciascuno il suo contingente di bene e di attenuazione di mali.

I malanni che persistono, e niun partito riesce ad eliminare, si persuade il pubblico che dipendono dalla natura delle cose, e non dall'essere Tizio o Caio al governo. A mio avviso, noi dovevamo essere disfatti nel '76; ma forse lo fummo un po' troppo (*Si ride*); e perciò voi intenderete quale fu il sentimento che si eccitò in noi.

Noi non abbiamo nessuna cupidigia di potere. Il paese non ha bisogno di noi! Noi non dimandiamo di meglio che ritornarcene alle cose nostre. Quindi in quei tempi io diceva ai miei amici: Se fossimo tutti celibi, dovremmo noleggiare una nave, e fare il giro del mondo per tre o quattro anni, e poi tornare. E poi, tornati, avremmo domandato: Ebbene, l'Italia è contenta? Il credito all'estero si è rialzato? Le amministrazioni si son fatte migliori e più morali? Il pareggio si è consolidato? Le istituzioni sono fuori di ogni insidia e di ogni pericolo? Sì o no? Se sì, tanto meglio; noi non dimandiamo che il consolidamento dell'opera nostra; noi possiamo essere perfettamente contenti della parte che ci toccò nel servire il nostro paese e nel procurargli l'unità e l'avviamento alla prosperità.

E per parte mia soggiungeva: sono tanto in quest'ordine d'idee, che io non muoverò se non quando gli amici cominceranno poco meno a fischiare perchè io me ne sto immobile.

Ma supponiamo d'essere di ritorno da questo ipotetico viaggio.

Io veggo che sorgono da ogni parte le preoccupazioni più gravi, e quindi ci sembra ormai venuta l'ora di cambiare condotta; ormai egli è per noi un dovere d'interloquire più di frequente nella cosa pubblica.

I miei amici, e sovente anche persone le quali non sono di parte nostra, mi dicono: ma tu non sai parlare contro Cairoli!

È vero, io non nascondo la mia simpatia per Benedetto Cairoli; e dirò di più: mi è molto doloroso l'avere sul conto suo una parola che non sia sempre di affetto e di stima.

Giova qualche volta lasciare il livello delle paludi per sollevarsi sulle cime Alpine, e di là contemplare la magnificenza della bellezza della natura e la maestà dei suoi orrori, ove l'animo s'innalza ai pensieri del bello, del buono e del grande (*applausi*), ove al credente dice il Vangelo: ama il tuo prossimo come te stesso; ove al positivista dice Darwin: tra due specie vince quella in cui l'individuo si sacrifica alla razza. Ivi si sente che il cittadino si deve alla patria sua e che la virtù del sacrificio è la principale su cui si fonda la grandezza e la prosperità delle nazioni (*applausi*).

Ivi pensando, o signori, ai Cairoli, i quali non speculando sul successo, nè contando i nemici, animosamente si avventavano contro esso, tanto che tutti, fuorchè uno, vi trovarono morte gloriosa, io trovavo in essi un bello ed alto ideale di leale e virtuoso sacrificio per la patria. Ma mi è doloroso di dichiarare che il Cairoli al governo sventuratamente non corrisponde a questo bello ideale del nome suo in battaglia.

Mi è duro, o signori, il toccare degli assenti, e mi è durissimo il parlare di Benedetto Cairoli in termini, lo ripeto ancora, che non siano di affetto e di stima; ma il dovere mi ci costringe.

Io sarò moderato, desidero che almeno a noi non si debba applicare ciò che lord Russel scriveva a Palmerston, di un certo paese, cioè che i moderati si distinguono per la loro violenza, ed i progressisti per non progredire mai in nulla (*bene*).

Ma, o signori, se io non sbaglio, mi pare che si fa la politica estera, protestando l'amicizia all'Austria a braccetto cogli agitatori per l'*Italia irredenta* (*bene*); si manda via un ministro, il quale, a confessione di tutti, è distintissimo per l'ingegno e per l'operosità sua, investigò, studiò a fondo le condizioni della nostra finanza. Cercò la verità, la trovò, e trovatala, la proclamò lealmente, ed ebbe a dire che non si poteva abolire il macinato, senza supplire con altre imposte, se non si voleva riaprire il baratro del disavanzo.

Ma accadde in questi giorni qualche cosa di singolarmente grave. Veggo da un sunto riportato nei giornali che questo vostro illustre concittadino (e benchè giovane, lo chiamo illustre, perchè se ieri era un forte ingegno, oggi egli è anche un carattere), che il Grimaldi disse a Catanzaro: La crisi del novembre scorso avvenne specialmente perchè egli voleva recarsi alla Camera ad esporre la vera situazione finanziaria prima di qualsiasi discussione in Senato. La quistione finanziaria un ministro la vede in un modo, il suo successore la vede in un altro; e noi, rappresentanti del popolo, non abbiamo potuto discuterla, siamo stati fin qui sotto la cuffia del silenzio; ed il Senato fra pochi giorni deve decidere la questione.

Io vi confesso che il mio pensiero non può non riportarsi ogni giorno su questa condizione di cose; ed io dico che in qualunque paese in cui la vita costituzionale fosse anche rudimentale, una cosa simile non avverrebbe (*bene*).

Io certo ho tutta la fiducia nel Senato; so benissimo che vi sono uomini eminenti in ogni dottrina, in ogni ramo di amministrazione; so che vi sono sottilissimi indagatori della nostra finanza; quindi non è che io manchi di piena fiducia nel primo corpo dello Stato; ma i rappresentanti della nazione, ma l'opposizione non ha essa ad interloquire?

Voi sapete che, secondo il Grimaldi, anche abolendo solo il quarto della tassa sul primo palmento, cioè sul grano, si avrebbe un piccolo disavanzo; secondo il Magliani

no; ma sono ancora molte spese che dovranno poi entrare in bilancio. Ma le ferrovie sarebbero ancora tutte costrutte sopra operazioni di credito; nulla di previsto in preparazione di eventualità che di tratto in tratto cadono addosso ai popoli, malgrado ogni disposizione pacifica. Ora qual' è la conseguenza di tutto ciò? La conseguenza sarà che noi si avvieremo ad uno stato di cose, che un vostro concittadino, il deputato Buonomo, molto bene definì in Parlamento, sarà lo stato dell'*impotenza*.

Io ho grande paura, che una volta adottati questi provvedimenti, si stenterà a tener forte l'esercito, e vi lascio giudicare quali possono essere le conseguenze. Noi viviamo in un momento delicato. Certo io non vorrei eccitare lusinga alcuna, ma la carta di Europa si sta pur modificando.

Mi sembra che, se noi si riduciamo proprio all'impotenza, il risultato sarà questo, che la sola espansione che sarà permessa alla nostra influenza politica sarà nella direzione verticale. Io amo le Alpi, ma per ciò che riguarda l'influenza amerei pure che si stendessimo anche un poco in lungo e in largo.

E i lavori pubblici come procederanno quando il bilancio dello Stato sarà alle strette? L'on. Grimaldi anche a questo accenna nel suo discorso di Catanzaro. Insomma finiremo col ricadere nel disavanzo. E tutto questo perchè? Perchè decretare l'abolizione di una delle più grandi risorse dell'erario in condizioni come queste?

Si è parlato di giustizia. Si è detto che l'Italia si spezza in due, se dopo che si è abolito il macinato sul gran turco, che è consumato in maggior copia da talune provincie, non si abolisce il macinato anche sul grano. Ora questa è una quistione che molto da vicino interessa noi del settentrione, perchè niuna cosa maggiormente ci dorrebbe se non che voi possiate immaginarvi che un sentimento di parzialità guidasse la nostra condotta.

Noi non siamo niente teneri del macinato; abbiamo anzi un desiderio solo, ed è che quest'arma sia mandata in un museo di antichità a ricordare un periodo storico in cui si ricorse ai sacrificii più gravi pur di provvedere alle necessità della patria (*Bene, bravo*).

La tassa, anzichè sugli oggetti necessarii alla vita, portiamola pure sugli oggetti utili, ed anzichè sugli utili sopra i superflui. Perfettamente di accordo! E noi ci siamo fatti un dovere di aiutare efficacemente il governo in questa trasformazione.

Anzi siamo proprio stati noi a suggerire i più grossi aumenti nella tassa sugli zuccheri, onde rendere possibile l'abolizione della tassa del macinato sul gran turco. E sapete perchè parlavamo dell'abolizione di questa parte della tassa del macinato? perchè i consumi del grano e del gran turco sono diversi nelle diverse parti d'Italia; ma sono anche diversissimi i consumi degli zuccheri; e ci riesci facile il dimostrare che, ove si tenesse conto del maggiore aggravio che avevano talune parti del regno per l'aumento della tariffa degli zuccheri, ed il vantaggio che avevano pel disgravio della tassa del macinato, non erano le provincie settentrionali che ne avevano un vantaggio. Per cui eravamo tranquilli che non si commetteva ingiustizia per alcuna parte d'Italia stabilendo questa equazione di aggravio e di sgravio.

Indi, sebbene io non ami adoperare vocaboli un poco violenti, tuttavia son costretto dire, che è infame calunnia, che è spudorata menzogna l'affermare che questo concetto dell'abolizione della tassa del macinato sul gran turco sia stato dettato da parzialità; è una calunnia, è una menzogna questa, che io reputo non solo altamente perfida verso coloro contro cui è diretta ma anche ingiuriosa rispetto alle persone, cui si cerca di farla credere una verità, perchè si suppone che chi l'ascolta non abbia sano criterio per giudicare della verità. (*Bene, applausi*)

Un'altra ragione è citata, la coerenza. Fu detto un giorno di abolire il macinato, ed il macinato si deve abolire ad ogni costo. Aboliteio quanto volete, se avete altre risorse per metterle al posto. Ma che importa di procurare a qualcuno una soddisfazione di amor proprio, se è fatto un danno al paese? Tanto più che questa coerenza condurrebbe al risultato che gli uni si darebbero il facile merito di sgravare il paese, lasciando ai futuri il tristo cómpito di dover riaggravare la mano sui contribuenti (*Vivissimi applausi*).

Ma tutto ciò che io osservo riguarda lo Stato. Io sono lietissimo di avere stasera occasione di trovarmi in una assemblea politica così importante come questa, per farvi due considerazioni, non solo a nome mio, ma anche a nome degli amici miei.

La prima è che per noi la cosa pubblica non si limita allo Stato. E le provincie ed i comuni che cosa sono? non sono forse essi parte essenziale della cosa pubblica, come lo Stato? Ora il pareggio della finanza pubblica quando è che esisterà? Allorquando sarà soltanto pareggiato il bilancio dello Stato? Ma no; dev'essere anche pareggiato il bilancio delle provincie e dei comuni. Ora come stiamo in fatto di pareggio nelle provincie e nei comuni?

Mi direte: Ma siete stato voi la colpa principale (e potete rivolgere a me specialmente l'accusa); voi foste quello che avete tolte più risorse ai Comuni, e avete loro addossati più carichi.

Io potrei ancora qui accennare ad un'attenuante.

Vi fu un tempo in cui si diceva: lo Stato fa male tutto ciò che tocca; lasciate fare ai Comuni, essi sapranno trovar modo di fare tutte le cose con la più grande economia, e di levare dai contribuenti i mezzi necessari col minor danno possibile.

Ma poi c'è un altro pensiero. L'è che in Italia il pezzo più grosso è lo Stato; se si tiene su quello, sta su tutto, ma se questo grosso corpo vacilla, chi sta più in piedi?

Non lo nego, avrò tolte anche i materiali del tetto, ma ho fatto fortificare le fondamenta che sorreggono la casa.

Avete tutti letto nella vita di Benvenuto Cellini, che egli, per non mancare il getto del Perseo, non esitasse a gettare nella fornace tutte le masserizie di casa; si ben sapeva che il Perseo riescito gli avrebbe ampiamente procurato quanto gli occorreva.

Ma il pensiero dei Comuni fu sempre nel fondo del mio animo; potrei citarvi nomine di Commissioni e studi. Ma tutto ciò non importa. Supponete che io meriti di essere lapidato. (*Ilarità*)

Lapidatemi pure, ma prima ascoltatemi. La condizione delle cose è questa, che i Comuni vanno crescendo il loro debito di 43 milioni all'anno, di cinque milioni crescono il loro le provincie; quindi vi è una cinquantina di milioni di debito che questi corpi vanno facendo ogni anno. Ora cinquanta milioni sono un altro macinato.

Sono stati indicati già dei rimedii; è stato presentato un progetto di legge; ma la morale ne sarebbe: gravare i Comuni piccoli per aiutare i grossi.

Non fatevi illusioni. Vi è molto a dire sulla cosa in sè ed i deputati rurali sono molti.

Vi sono state delle importanti riunioni di sindaci, l'argomento è stato trattato. Ma intanto che fa il governo? Vuole abolire una grande risorsa per l'erario pubblico senza altro equipollente. Ebbene, noi, opposizione, ci crediamo in dovere di porre formalmente la questione dei Comuni. (*Applausi*)

Non si può abolire una grande risorsa dello Stato, se non si provvede a questa gran parte della cosa pubblica che sono i Comuni. (*Approvazione*)

Fu risoluta come meglio si poteva la quistione per la povera Firenze. Ebbene, credo di non errare dicendo che la quistione fu definitivamente trattata, allorquando questo infelice che ha l'onore di parlarvi, pose nettamente la quistione nell'Associazione costituzionale di Firenze, nel 1876.

In ogni caso l'Opposizione ha anche il diritto di sollevare la quistione in Parlamento.

Io mi auguro, o signori, che le mie parole di questa sera valgano a far sì che senza indugio si tratti la quistione dei comuni, ed anche quella del primo comune del regno, del comune di Napoli (*Applausi*).

Qual'è la condizione di Napoli? Voi la conoscete meglio di me, gentilissimi ascoltatori miei. Il Varè, un altro amico della verità, il quale fu anch'esso... (*Accenna col gesto che fu mandato via; — Applausi, ilarità prolungata*).

Io non ho parlato col Varè, ma leggendo la sua relazione sulle finanze municipali napoletane, ebbi a credere che, se egli tenne il nobile contegno che sappiamo, il ricordo delle condizioni di Napoli non ci entrò per poco. Il Varè trovava un disavanzo di 13 milioni. Il vostro valoroso sindaco, il conte Giusso (credo di poterne far l'elogio, perchè, per quanto io sappia, non si occupa gran che di politica, nè è ascritto piuttosto ad uno che ad altro partito, perciò il mio elogio non è sospetto), il conte Giusso ed i suoi degni collaboratori, con un coraggio, davanti al quale molto volontieri m'inchino, hanno accresciuto le tasse di quattro milioni, hanno ridotto le spese di due, sicchè il disavanzo è stato grandemente ridotto, ma è tuttora di sei milioni.

Ora come si si rimedia? Cosa si fa? Può Napoli far da sè allo stato attuale delle leggi? Io non lo credo. Certo ritengo che i napoletani debbano aver gran cura di avere un municipio energico, economo; ma tutta la buona volontà, tutta la virtù è sufficiente? Io temo grandemente di no; ed allora che si fa? Si continua così indefinitamente? Senza nulla fare? Quale sarà il risultato? Sarà che tutti gli anni, per supplire al disavanzo di sei milioni si dovrà accrescere il passivo di 300, di 400 mila lire. Attualmente vi sono già nel bilancio sei milioni per interessi; se fosse stato possibile di non far dei prestiti, il bilancio di Napoli sarebbe in pareggio. Non *Roma* in questo caso, ma *Florentia docet* ciò che accade quando si fan dei grossi debiti.

Ora si può lasciare in simile condizione questa gran metropoli, la più importante città d'Italia, che depose con tanta dignità la sua corona di Regina, e tanto contribuì all'unità d'Italia?

Ho parlato di Firenze.

Avvi a favor suo una ragione che si capisce. Non si credeva dagli amministratori di quella città che la capitale vi restasse così poco come vi rimase.

Erano molti in Italia, se non tutti, i quali pensavano che era ben difficile che dal 65 al 70 si sarebbe giunti da Firenze a Roma.

Ma per Napoli la condizione è diversa quindi il continuare nello stato attuale può dare luogo ad una quistione d'ordine politico molto grave; per conseguenza noi crediamo che la quistione debba esser posta e debba esser risolta. (*Applausi*)

Ho considerata l'abolizione della tassa sul macinato senza equivalente risorsa per l'erario, sotto il punto di vista dei Comuni e delle Provincie. Ma il mio studio non è completo.

A Stradella fu detto un giorno che il macinato era la negazione dello Statuto. Ma se ciò è vero, allora è anche negazione dello Statuto la tassa sulle farine all'entrata dei comuni; e voi sapete che tra Stato e Comuni si percepiscono sulle farine meglio di trenta milioni.

Signori proprietarii, signori industriali, signori commercianti, professionisti, ecc. tutti voi che godete le delizie della fondiaria, della ricchezza mobile, del registro, ecc., riflettete bene di che si tratta. Si tratta di toccare il bilancio dello Stato per cinquanta milioni nelle condizioni in cui siamo, e poi tra Stato e Comuni, di privarli di altri trenta milioni, sicchè avete un totale di 80 milioni.

La cosa v'interessa molto più grandemente di ciò che può parere.

Della tassa sulle farine nell'ingresso dei comuni nessuno discorre oggi; ma fate che la questione di principio sia risoluta, sopratutto quando sarà allargato il corpo elettorale, e già mi par di sentire i bei discorsi tribunizi sul dare lungo l'argomento, perocchè la tassa sull'entrata delle farine è della stessa natura dell'imposta sul macinato. Pensate bene a quel che accadrà: *res tua agitur*, deve dirsi ciascuno.

Si parlerà di economia; la fede nelle economie forse è diminuita. Certo vi è un mondo di cose a fare, nel senso della semplificazione dell'amministrazione, ed è la complicazione dei nostri ordinamenti una delle cause precipue del malcontento delle popolazioni. Le grandi riduzioni di spese si potrebbero ottenere nell'esercito, nella marina o nei lavori pubblici, ma havvi chi le consigli in questi momenti? Dunque sono tante le cose a cui devesi provvedere, che grande riduzione di spese non si può aspettare.

Per conseguenza tutta la riparazione si ridurrà ad accrescere i carichi de' contribuenti per altre vie. Togliete 50 milioni pel macinato e 30 milioni per la tassa sulle farine, pur lasciando i comuni e le provincie con un disavanzo di 50 milioni, e giudicate ciò che accadrà. L'aritmetica vera, non la politica, è inesorabile. (*Ilarità, bene*)

Ma mi pare oggi di sentire qualcuno dire: Questo disgraziato Sella non sa parlar d'altro, che di tasse (*Ilarità*). Un personaggio, appartenente a queste provincie, assai autorevole, e pel suo ingegno, per la sua dottrina, per i suoi servigi, per le sue molte qualità personali, a me assai simpatico, mi faceva dire in questi giorni in un orecchio, che non basta parlare di pareggio, che ad un popolo intelligente e nobile vuolsi tenere altro discorso, che di pareggio. Potrei rispondere che coloro i quali per conseguire il pareggio caddero e si esposero a tutte le più gravi amarezze, evidentemente hanno un dovere di difenderlo, anche a costo di non sorgere mai più. *Fais ce que dois advienne que pourra*, diceva il cavaliere senza macchia e senza paura.

Ma vi sono delle ragioni molto più gravi perchè si difende questo benedetto pareggio, ed è che le conseguenze dei disavanzi sono terribili. Io vi parlava de'nostri errori. Sapete quale fu a mio credere la più grave colpa nostra, benchè ci siano in favore di essa molte attenuanti? La più grave colpa nostra fu di aver tardato a rimediare a disavanzo. Si potrebbe dimostrare, che se si fosse rimediato più energicamente ai disavanzi fin dai primi momenti della formazione del Regno d'Italia, forse un 100 milioni di carico all'anno sarebbero risparmiati agl'italiani. Ora io temo che rientrando in questa via del disavanzo, si procureranno al popolo italiano dolori assai gravi.

Cominciava il mio discorso, dicendovi che qualche volta io sono stato dipinto da certa gente, (voglio sperare che non mi conoscerne) come poco amico delle provincie meridionali, perchè mi toccò il compito di gravar'e ferocemente, come tutte le altre parti d'Italia, del resto.

Ora io ho la pretesa di essere considerato come benemerito delle provincie meridionali; perchè, se non si fosse provveduto alle pubbliche finanze con quel poco di energia che si dimostrò, assai più gravi sarebbero stati i mali che si sarebbero cagionati a queste provincie, e se questa sera io abuso, miei gentilissimi ascoltatori, della vostra cortesia, volete saperne la vera causa?

Io volli far quanto era dipendente da me perchè in avvenire non diventasse indispensabile un altro Sella ben peggiore di quello d'infelice memoria che voi conoscete (*Ilarità applausi prolungati*).

Ma io convengo che non si può parlare solo di pareggio, di macinato e di altri simili guai.

Eleviamo i nostri pensieri, i nostri animi, i nostri cuori ad affetti più alti, che tutti ci congiungano; pensiamo alla patria, alla fratellanza delle diverse sue parti.

Lasciate che io vi esprima tutto l'affetto dei Settentrionali, i quali sono convinti che solo la più grande concordia coi fratelli del mezzogiorno può rendere prospera e forte l'Italia.

Ora le istituzioni d'Italia sono rappresentate dalla nostra gloriosa e virtuosa dinastia. Lasciatemi dunque terminare, proponendo una manifestazione di devozione e di affetto a Sua Maestà il Re Umberto (*grida entusiastiche di Viva il Re Umberto*).

Non basta. Vi è al suo fianco un'Augusta Donna, vero ideale di ogni bellezza, di ogni grazia, di ogni virtù, che ha conquistato i cuori di tutti gl'Italiani, e specialmente di voi, gentili Napoletani, che l'avete avuta così lungamente fra le vostre mura. Mandiamole i nostri più fervidi augurii; che sopra le sue belle guance presto e pienamente rifiorisca quella salute che si addice alla sua giovinezza! (*Applausi prolungati e grida: Viva la Regina*).

Minghetti. Signori. Il mio cómpito sarebbe molto semplice e breve. Io ho un dovere gradito da compiere: quello di esprimervi i sentimenti di riconoscenza e di affetto dell'Associazione Costituzionale Centrale che risiede a Roma. Ad essa tornò gratissimo che si tenesse questa riunione dell'Associazione di Napoli, e che da tutte le parti delle Provincie Napoletane vi concorressero tanti amici nostri. Essa in questo concorso, in questa comunanza di pensieri e di affetti vede e saluta una grande speranza per l'avvenire (*Benissimo*).

Con queste poche parole, che muovono dall'intimo dell'animo mio e di coloro che ho l'onore di rappresentare, avrei compiuto il mio debito. Ma piacque al vostro Presidente che io vi favellassi ancora di politica, ed io son pronto a farlo, quando non debba abusare della pazienza vostra.

(*Voci: No, no, parli*).

Nulla mi è più grato che di farlo: era un sentimento di delicatezza e di rispetto verso coloro che mi ascoltano che mi faceva dubitare di me stesso.

Ma poichè volete che io parli, io vi dirò, che una grande tristezza e un grande sconforto mi occupa l'animo, quando considero la situazione presente d'Italia, tristezza del presente, sconforto dell'avvenire. Imperocchè non solo non possiamo essere appagati dello andamento della cosa pubblica, ma ci stanno davanti dei pericoli ai quali sentiamo di andare incontro inconsciamente.

Noi ci eravamo immaginato che l'Italia, quando avesse acquistato l'unità e la libertà, spezzate le barriere che separavano i suoi sette Stati, abbattute le tirannidi interne che l'opprimevano, ricacciata oltr'Alpi la signoria straniera, sciolti i vincoli del pensiero; che quest'Italia sarebbe sorta a maravigliosa grandezza, nelle scienze, e nelle arti, nella prosperità, nella potenza, nell'onore di tutte le nazioni. In questa speranza ci animava anche l'esempio di altri popoli, che usciti vittoriosi da una guerra d'indipendenza; l'attività loro in ogni parte della cosa pubblica potentemente diffusero. Ed ora, un sentimento di sfiducia ci sorprende, perchè all'aspettativa par che venga meno la realtà, perchè ci sembra di sentire come un abbandono, una sosta almeno in questa via gloriosa che avevamo intrapresa.

Io penso che coloro stessi che reggono la cosa pubblica, se vorranno scrutare la loro coscienza, non potranno a meno di partecipare a siffatto sentimento di sfiducia; forse non lo diranno, ma dovranno riconoscere che è un sentimento generale, e dovranno riconoscere altresì che la condizione presente d'Italia, non da esterna pressura, non da interne offese deriva, nè tampoco dall'opposizione nostra, scarsa di numero e modesta tanto nelle sue pretese che non potè frenare alcuna lor voglia, ma deriva dal modo stesso del loro governo, e dall'indole del partito che li sorregge.

Noi avevamo, o signori, attraversato un primo periodo assai arduo e pieno di pericoli il periodo nel quale l'indipendenza fu conquistata, e un altro periodo non meno grave nel quale dovemmo ordinare lo Stato e a forza di sacrifici evitare il disastro delle finanze. Una gran fede allora ci animava, e la pugna contro ostacoli esterni ci diede lena e vigore a superarli.

Era giunto alfine il tempo di consolidare l'opera compiuta, di ammendarne le parti per necessità imperfette; di perfezionarle, di recare in tutti i rami dell'amministrazione le riforme che i desiderii delle popolazioni indicavano. Tale era il nostro intendimento, ma fu allora che noi cademmo.

Or come mai, se tanti e sì gravi pericoli furono prima animosamente superati, come mai oggi ci sentiamo invece deboli e fiacchi a vincere quelli che ci stanno dinanzi? Egli è, o signori, che questi pericoli son di natura assai diversa.

Se io volessi, con una parola sola, effigiare la situazione presente, direi che la nota che la qualifica è la impotenza.

Impotenza di migliorare la sicurezza pubblica, tanto giustamente invocata, per difetto di mezzi di prevenzione, e lo si vede dal numero dei delitti che ognora cresce; impotenza di migliorarla colla repressione perchè siamo signoreggiati da vaghe teoriche d'indulgenza, onde il reo trova sempre amnistia, mentre l'innocente rimane oppresso e resta indifesa la società. (*Applausi*)

Impotenza nel mantenere l'ordine politico e l'autorità delle leggi. Indi si cerca di evitare i disordini non coll'impero di quelle, ma colle condiscendenze personali, venendo a patti dietro le quinte coi fautori di quei disordini, quand'anche siano nemici delle nostre istituzioni. (*Applausi*)

Impotenza ad ogni verace riforma amministrativa. E chi di voi, o signori, non ha udito parlare della necessità di semplificare l'amministrazione e di decentrarla? Ora io domando: È uscita un'idea nuova in questi quattro anni, un'idea feconda, o non piuttosto siamo retrocessi da quello che eravamo nel 1876?

Impotenza alla riforma tributaria, perchè non si chiama riformare l'abolire semplicemente un'imposta, lasciando il bilancio in disavanzo.

Impotenza a sciogliere quei grandi problemi della circolazione cartacea e del credito, della risoluzione dei quali si era anticipatamente menato tanto vanto.

Impotenza perfino a sciogliere il problema sul quale ci han fatto cadere dal ministero, quello dell'esercizio delle ferrovie.

E che dirò, o signori, della impotenza mostrata negli affari esteri? L'ultimo atto della nostra amministrazione fu quello di accompagnare Vittorio Emanuele a Vienna e a Berlino, ov'ebbe trionfali accoglienze. Quindi il vittorioso imperatore di Germania scendeva a Milano, non come negli antichi tempi per conquista, (*applausi*), ma per onorare il Re d'Italia: quindi l'imperatore d'Austria e di Ungheria veniva a stringere la mano al nostro Re in Venezia, in quella città che aveva abbandonata con tanto rimpianto, e dove la sua presenza era un'ultima e definitiva consacrazione dell'Italia libera ed una. (*Applausi*).

Che avete fatto voi in questi quattro anni nei quali tanti eventi, e di guerra e di pace seguirono? Voi non avete verun concetto del fine che dovevate conseguire, nè degli interessi di Europa, nè di quelli d'Italia. Non avete alcuna idea dei mezzi che erano necessari per arrivare a quel fine. La vostra condotta fu incerta e titubante, accostandovi un giorno agli uni, un giorno agli altri, e però non trovando alcun amico, eccitando anzi continue diffidenze e perfino esponendovi al sospetto di slealtà.

Quando, o signori, nella nostra giovinezza pensavamo alle future sorti d'Italia, ci pareva sempre che al suo risorgere sarebbe stata propizia occasione la questione d'Oriente. E lo fu davvero una volta, quando il Piemonte v'inalberò il vessillo che doveva condurci alla redenzione d'Italia. Ed ora quella occasione si è rinnovata, ma indarno: noi troviamo tutte le porte chiuse al nostro commercio, alle nostre giuste influenze, alla nostra azione di civiltà in quelle regioni.

Io vi ho manifestato, o signori, sette impotenze; potrei andare più oltre, ma mi pare che vi bastino. (*Ilarità*).

Un'altra cagione di tristezza nel paragonare il passato col presente, è questa, che se l'Italia ha passato dei grandi pericoli e li ha superati, aveva allora una fiducia illimitata nella libertà e nelle istituzioni costituzionali. Ora, bisogna pur confessarlo, questa fiducia si è attenuata, l'ossequio è divenuto più ragionabile. Io dichiaro francamente che la monarchia costituzionale parmi la forma più perfetta che i sapienti abbiano escogitata sinora alla matura civiltà dei popoli; la preferisco a tutte le forme più semplici; per l'Italia poi la credo una necessità imprescindibile, perchè senza la monarchia non avremmo nè unità, nè libertà, nè indipendenza. (*Applausi*).

Ma l'esperienza ci ha ammaestrato che, le istituzioni non possono svolgersi in tutta la loro efficacia e recare tutti i beneficii che giustamente se ne aspettano, se il paese non è educato ad accoglierle. La costituzione è come una felice pianta che crescerà rigogliosa là dove il terreno le sia propizio e acconciamente preparato.

E poi vi è un'altra ragione, ed è che tutte le forme di governo hanno una possibile degenerazione.

Il nostro Presidente, in uno di quei suoi finissimi scritti, dei quali di frequente ci fa dono, parlando di Macchiavelli e di Polibio, ricordava che quel sommo ingegno di Aristotile aveva scorto pel primo come le forme di governo, per sè buone, potessero facilmente degenerare.

Così il principato degenerava in tirannide, l'aristocrazia in oligarchia, la democrazia in demagogia. E noi, seguendo quella dottrina, dobbiamo guardare che il governo parlamentare in sè buono non degeneri in una ibrida forma che di bontà non avrebbe più che l'apparenza.

Il sintomo primo che si manifesta di questa degenerazione è la qualità del deputato. Quando il deputato non rappresenta più dei principii, non è mosso dal sentimento dell'interesse nazionale, ma è invece l'organo d'interessi locali, quando è il patrono, il sollecitatore, l'agente di coloro che lo mandano, ivi è principio di corruttela (*bene*). E in uno sviluppo di intrighi si smarrisce il sacro e delicato ufficio di rappresentante del popolo. D'altra parte il ministero, che non si sente potente a raccogliere una maggioranza che sostenga delle idee, è costretto di supplirvi guadagnando ad uno ad uno questi deputati e distribuendo loro onori, potenza o favore (*bene*).

In un suo recente scritto, il senatore Jacini, del quale certamente l'imparzialità è riconosciuta da tutti i partiti, ricordava un motto divenuto, come egli dice, proverbiale cioè che, quando la destra era al governo, bisognava ricorrere al patrocinio di qualche deputato di sinistra per ottenere un favore.

Io credo che questo motto esprimesse la esagerazione di un sentimento d'impazienza in coloro che, pur essendo amici nostri, nulla ottenevano, ma esso è al certo un argomento molto evidente che, se errori furono commessi, non vi furono mai colpevoli compiacenze.

Ora voi vedete gli uffici governativi assediati da deputati, e sia nella capitale, e sia nelle amministrazioni provinciali. Il misero impiegato quasi passero tremante vede il nibbio aliare intorno al suo nido, e questa vista gli impedisce la pronta e rigida risoluzione degli affari. Egli teme di essere sbalestrato dalle Alpi sino all'estrema Sicilia; egli teme di veder chiusa la sua carriera; e forse talora un biglietto di favore gli impone di passare sopra alle leggi ed ai regolamenti. Nè questa ingerenza perturbatrice si limita agli uffici governativi, essa estende i suoi influssi ancora sui municipii, sulle opere pie, su tutti quanti gli enti morali che hanno una attinenza col Governo, e voi stessi ne avete una prova, perchè doveste lottare contro indebite ingerenze per eleggere e per mantenere un municipio che corrisponda ai desiderii vostri e alla vostra estimazione (*vivissimi applausi*).

Io ammiro, o Signori, la fermezza dei cittadini, e altresì la sagace calma del Municipio il quale non si lascia smuovere dalla sua via, nè tirare dentro le reti che gli si sono tese; perchè mentre non si osa di discioglierlo, si farà ogni opera per rendergli la vita impossibile. (*Applausi vivissimi*).

Ma per tornare all'argomento, io dico che un problema gravissimo, urgente, degno di tutte le meditazioni di chi ama la patria si è questo: come sottrarre alle ingerenze ed alle influenze politiche le amministrazioni dello Stato e degli altri enti civili, come garantire il cittadino e l'impiegato stesso dalla soverchianza parlamentare. Io credo che dall'attento studio di questo problema, e nell'esempio di altri popoli civili si possono trovare tali organismi che la legislazione debba introdurre appo noi per preservare il sistema parlamentare da questa corruttela.

Che se, o signori, da questi scanni la mia voce potesse salire fino alle aule della Minerva, dove un vostro egregio concittadino regge la pubblica istruzione, vorrei ricordargli quella nobile impresa che, oltrepassando ogni differenza di parti, egli pigliò due anni or sono al fine di combattere l'immoralità e la corruzione politica. A quella impresa si associava con giovanile ardore uno dei vostri più vivaci ingegni che io son lieto di vedere fra noi.

Io vorrei ricordargli che oggi come ministro egli ha obbligo di fare quanto come scrittore consigliava; e può farlo in parte direttamente, medicando quella istruzione leggera e superficiale senza nessuna educazione, che egli deplorava a buon dritto come causa di molti mali sociali. E può operare eziandio sulla restante amministrazione indirettamente, non pur coll'esempio ma colla vigilanza e colla *fermezza*.

Si volga intorno a sè e vedrà che quelli ch'ei chiamava segni incipienti di corruttela non hanno cessato di moltiplicarsi e di svolgersi. Si volga intorno a sè, e sentirà l'alito dello scetticismo che assidera; e udirà di nuovo quelle parole che gli facevan ribrezzo: Voi siete troppo onesto per essere uomo politico (*Bene*).

Ebbene, o signori, noi respingiamo quella sentenza perchè crediamo che la moralità sia il fondamento vero sul quale si possono fondare e durare gli Stati.

Vi fu un tempo nel mondo, in cui si credette che la forza materiale avesse solo titolo e ragion di dominio e fu mandato il grido: *tutto è dei forti*. Poi si vide che v'era altra forza men palese e non materiale, eppure ancor più potente, ed efficace, ed era l'ingegno, e si pensò che l'abilità e l'astuzia fossero le vere arti del regno. Oggi non si osa di negare una parte principale alla giustizia, benchè molte volte sia piuttosto in sommo della bocca che del cuore; ma non è questo ancora il più alto salire dell'umana civiltà. E quei problemi sociali che ci si presentano così paurosi non si potranno risolvere con artificii meccanici, nè si potrà organizzare la società in modo veramente civile se la forza materiale, se l'ingegno, se la giustizia stessa non saranno temperate dalla virtù.

E voi, o giovani, che mi ascoltate, voi conservate nell'anima vivo il fuoco di quell'ideale di virtù che è tanta e così preziosa gioia degli animi giovanili. Ricordatevi di tener alta la bandiera della dignità morale senza di che la vostra patria non sarà nè grande nè gloriosa. E permettetemi di ripetervi le parole del grande poeta alemanno: Ditegli che non dimentichi, quando sarà uomo maturo, i sogni della sua giovinezza, ditegli che non lasci che la scaltrezza della terra inaridisca l'entusiasmo che è figlio del cielo. (*Vivissimi applausi*)

Dobbiamo noi dunque disperare dell'avvenire, e questo quadro piuttosto fosco che io vi ho tratteggiato deve disanimarci dall'azione?

No, signori, tutt'altro; anzi io nutro viva la speranza, ed ora vedendo questa così numerosa e cordiale riunione, oso dire, fiducia. Ma non c'illudiamo.

È il paese stesso il quale deve rimediare a questi mali, imperocchè nei liberi reggimenti, la rappresentanza elettiva decide alla perfine dell'indirizzo politico, e degli uomini che debbono governare. Ed è specialmente dalle provincie meridionali che può e deve venire la salute. Per esse la Sinistra potè vincere, per esse dovrà deporre il potere. Ora noi siamo in Parlamento una piccola minoranza eppure di questa minoranza più di cento voti ci vengono dalla media e dall'Alta Italia, e ne abbiamo meno che dieci da tutte le provincie meridionali, compresa la Sicilia.

Vi pare che un partito possa far trionfare sue idee se nel Parlamento è così esiguo di numero e di forze? Vi pare che noi possiamo arrivare alla mèta se non ci sentiamo rafforzati e spinti da una falange che ci soccorra da queste provincie?

Non è lontana l'ora in cui le elezioni saranno indette: in quell'ora sarà il paese, sarete voi che deciderete dalle sorti della patria!

Ma come mai queste provincie meridionali hanno esse dato così scarso contingente al partito moderato, tanto che uno degli uomini principali della Sinistra, dalle rive del Mella, attribuiva ad esse tutto l'onore del trionfo?

Forse che questo paese è amanico di altre libertà oltre quelle onde può appagarsi il resto d'Italia? O gli istinti democratici vi sono più ferventi, più indomiti? No, o signori! Io credo invece che l'elemento conservatore, moderato, monarchico, per la natura del sito, per l'indole degli abitanti, per le tradizioni della storia, vi prevalga ancora più che in tutte le altre parti d'Italia.

Se le idee repubblicane hanno altrove qualche manipolo di fautori, in queste provincie non hanno che degli adoratori solitari. (*Vivi applausi*).

E quante volte non ho io trovato fra i deputati napoletani di parte ministeriale, degli uomini temperatissimi nelle idee e nelle aspirazioni, tanto che io, meravigliandomi, mi sentiva assai più progressista e desideroso di ben più larghe riforme, che non eran dessi?

Come dunque è avvenuto che queste provincie hanno mandato deputati avversi al partito moderato? A chi voglia, o signori, con attento animo analizzare i fatti, ne appariranno facili ed ovvie le ragioni. Vi ne sono delle economiche e delle amministrative; vi sono delle ragioni morali e delle politiche che hanno contribuito a questo effetto.

Ragioni economiche. Quella terribile tempesta di tasse, di cui il mio amico Sella vi ha parlato testè, non poteva a meno di ferire molti e di alienarli da noi. Ma forse che questi paesi erano più adagiosi e meno tolleranti dei sacrifizio? No, ma riflettete, vi prego, alla condizione loro in relazione all'imposta.

Le tasse si sentono meno, quando colpiscono la ricchezza nel momento del suo trapasso dall'uno all'altro. Ora in quei paesi, dove la divisione del lavoro è portata alla sua massima applicazione, e dove perciò tutta l'economia è fondata sugli scambi, ivi le tasse possono sopportarsi più facilmente. Nei paesi agricoli, per lo contrario, e là dove la divisione del lavoro non è così affinata e il produttore è spesso anche consumatore delle ricchezze da lui prodotte, ivi la tassa riesce più grave e più odiosa. Perciò dalla natura stessa di questi paesi scaturiva che dovessero più particolarmente dolersi degli aggravi. (*Benissimo*).

Un'altra ragione è questa.

Voi avevate un governo politicamente cattivo, duro, spietato, ma l'ordinamento amministrativo aveva molti pregi, e questi sono stati trascurati, e noi abbiamo trasportati qui taluni organismi amministrativi meno buoni. Che meraviglia quindi che rimanendo feriti, non solo gli interessi, ma le abitudini, ne sorgessero amare doglianze? Qui anche l'amor proprio si risentiva, e collegavasi ad un giudizio morale assai severo, e cioè che non si facesse il debito conto di queste provincie, che non si apprezzassero quanto meritavano.

Certamente ciò non è vero, ma potevano esservi delle apparenze; vi ha negli animi un sentimento di dignità, sopratutto in un paese libero che si sdegna al solo dubbio che una provincia possa essere tenuta in minor pregio, che non si tengon le altre.

E finalmente vi ha anche una ragione politica, nè io saprei esprimerla meglio che ripetendo le parole pronunziate da un egregio vostro amico, dall'on. Spaventa, ma il tempo stringe e mi contenterò di dirne la sostanza. Uno dei primi nostri errori, fu questo che, venendo qui, e trovando molti uomini che non avevano partecipato al movimento nazionale, ma che pur non l'osteggiavano con premeditato concetto, molti uomini, conservatori per indole, per abitudini, che perciò dal solo fatto d'un cambiamento così rapido si sentivano offesi, noi non sapemmo con onesto e benevole arti attrarli nella cerchia delle nuove istituzioni. Un liberalismo, lasciatemi dire, troppo puritano, c'indusse a respingerli, e non ci accorgemmo che quegli elementi sarebbero attratti verso il partito opposto, ancorchè più rivoluzionario. E ne hanno bene profittato i nostri avversari, ai quali non doleva punto di far comunella coi malcontenti di ogni genere e di ogni natura (*bene*).

Potrei, o signori, annoverare molte altre ragioni, ma mi pare che queste bastino a confessione del vero. E le ho annoverate perchè noi dobbiamo nell'avvenire essere sommamente cauti a non ricadere in questi errori medesimi, anzi sforzarci di fare l'opposto e studiare i modi onesti di cattivarci la benevolenza di queste popolazioni. Dalle quali, io lo ripeto, o signori, in gran parte dipenderà l'esito della pugna, tra coloro che mantengono vive le tradizioni della politica moderata che ha fatto questa nostra Italia, pur accettando tutti i progressi ragionevoli che ne migliorino la convivenza, e coloro che hanno già introdotto nel governo la confusione e l'arbitrio, e che sotto nome di progresso ci trascinano verso pericoli a molti ignoti, ma non perciò meno minacciosi alle nostre istituzioni.

È tempo, o signori, che cessi quell'equivoco che ha regnato nell'animo di molti, e che testè da altri si deplorava, cioè che il partito che resse il governo per sedici anni non avesse a cuore le popolazioni del mezzogiorno, che non vi fosse con esse quella comunanza di pensieri e di affetti che è condizione necessaria per governarle. Questa cappa di piombo che si volle imporci sulle spalle, noi la rigettiamo via da noi, sicuri nella nostra coscienza che non rifiuteremo mai nulla di giusto che sia nell'interesse delle vostre provincie.

Signori, taluni ci hanno accusato di muover solo delle censure o di non esporre quelle idee che dovranno informare la nostra condotta o nella opposizione o al Governo; di essere negativi e non affermativi, insomma di non fare un programma.

Non si può fare oggi un programma, perchè egli è solo quando sono prossime le elezioni e sulle questioni flagranti, o almeno opportune in quel momento, che i programmi si fanno, se non si vuol smarrirsi in astratte e vane generalità.

Però qualcosa di positivo mi par che l'abbiamo detta già questa sera: due articoli del nostro programma ve li abbiamo esposti. Noi vogliamo che con provvedimenti legislativi si venga in soccorso dei Comuni, e specialmente del Comune di Napoli: vogliamo inoltre che con provvedimenti parimente legislativi si sottragga quanto è possibile tutta l'amministrazione dalle influenze politiche che la corrompono e la dissolvono, e da quelle influenze si tutelino i cittadini, gli impiegati stessi e gli agenti dell'amministrazione (*applausi*).

Pel restante, quando il momento venga, non sarà difficile intenderci e noi faremo tesoro dei vostri suggerimenti e dei vostri consigli. Intanto la nostra presenza qui vi sia arra di quanta importanza noi mettiamo al risveglio della opinione moderata in Napoli e in tutte le province del mezzodì, continentali ed insulari.

Io mi auguro e spero che si verifichi quel vaticinio di un uomo già meritatamente celebre ed or troppo obbliato, del Gioberti, il quale diceva che il rinnovamento d'Italia dai due estremi di essa doveva venire. Orbene! i subalpini sotto la gloriosa dinastia di Savoia ci hanno condotto all'acquisto della unità e della libertà: spetta ai meridionali consolidare questi beni, preservarli dai pericoli che li minacciano. (*Benissimo*).

Ed ora, o signori, nel chiudere il mio discorso vi ringrazio della splendida ed affettuosa accoglienza; vi esprimo di nuovo i sentimenti fraterni dell'Associazione costituzionale centrale, e con essi il rammarico dell'onor. Lanza che non potè trovarsi tra noi, e riassumo i voti nostri comuni in un Evviva alla grandezza ed alla prosperità di Napoli e di tutte le Provincie Meridionali! (*Applausi fragorosi*).

—

Visconti Venosta. Signori! La vostra benevolenza mi obbliga per un sentimento di gratitudine a prendere la parola benchè voi comprendiate che, dopo i discorsi che avete udito, per chi non è un oratore, il desiderio di tacere debba essere grandissimo. E poi, o signori, ho anche un dovere da compiere. Debbo portarvi il fraterno saluto dell'Associazione costituzionale di Milano che me ne diede l'espresso mandato. (*Applausi fragorosi — Viva Milano*).

Non sarei il fedele interprete dei sentimenti dell'Associazione che ho l'onore di rappresentare fra voi, se non vi dicessi con quali voti vivissimi, con quale interesse patriottico noi vi accompagniamo nell'opera, alla quale pel vantaggio della patria comune attendete in questa grande ed illustre città, e in tutte queste provincie il cui avvenire forma tanta parte dell'avvenire d'Italia. (*Bene*).

Permettete, o signori, ch'io v'esprima il desiderio che, come son conformi i nostri principii, com'è unico lo scopo al quale intendiamo, così siano più continue le nostre relazioni, più assiduo lo scambio delle idee e l'accordo intorno alla nostra comune operosità.

Noi tutti lo sentiamo, l'Italia non potrebbe dirsi veramente compiuta se l'opinione pubblica e lo spirito pubblico del paese non vivessero d'una sola vita dall'un capo all'altro della penisola.

A questo scopo veramente intendono le nostre Associazioni costituzionali. Sparse in tutto lo Stato, collegate da quel gran vincolo morale che è l'unità dei convincimenti, esse servono, o signori, per tenere alta in Italia un'opinione pubblica nazionale al di sopra delle opinioni pubbliche regionali. (*Bene, applausi*). E questo, o signori, e credo non ingannarmi, è questo un legittimo vanto del partito liberale moderato. (*Benissimo, applausi fragorosi e prolungati*). L'*idem de republica sentire* è veramente il legame del nostro partito. — Non v'è alcuna differenza fra ciò che si chiama l'opinione liberale moderata nell'una o nell'altra parte d'Italia. (*Benissimo*)

Ora è tanto più necessario che quell'azione politica che ci può appartenere sia da noi esercitata in questo senso, poichè in Italia l'indirizzo politico è rivolto a sostituire alle opinioni, ai sentimenti comuni, gli interessi particolari, le influenze locali, e a dare come unico alimento alla vita pubblica le gare dei partiti, non considerati come vere e grandi divisioni di idee, ma considerati come accordi e come mezzi per favorire questi interessi e queste influenze.

Da questo punto di vista, o signori, dell'unità dell'interesse regionale, dell'unità del sentimento nazionale, noi non possiamo essere soddisfatti, nè della nostra politica finanziaria, nè della nostra politica interna, nè dell'indirizzo dato alle nostre istituzioni parlamentari.

E non sono certo, permettete che tocchi questo argomento poichè voi me ne avete fatto così cortese invito, e non sono certo i risultati della politica estera quelli che possono ispirarci fiducia negli uomini che ci governano.

Quali siano, o signori, questi risultati, noi tutti lo vediamo pur troppo e omai in Italia nessuno lo nega sul serio. Quando si pensa, o signori, ai programmi di politica estera svolti dalla Sinistra, quando la Sinistra era un'aggressione, a quanto essa ci insegnava e ci vaticinava intorno al posto che per opera sua l'Italia avrebbe conseguito in Europa, alle alleanze di cui essa era la depositaria, ai modi con cui queste alleanze dovevano rendersi più efficaci e più intime, alla poca utilità delle buone relazioni ristabilite con qualche altra potenza, ai risultati immancabili di certe date occasioni, chi pensa a tutto ciò, deve riconoscere che tutte queste combinazioni chimeriche immaginate per un'Europa chimerica furono crudelmente, troppo crudelmente smentite dall'esperienza. Il vero è che l'Italia è andata sempre scadendo di credito, d'influenza, d'autorità; e non fa quasi bisogno che l'opposizione lo dica, lo dicano in modo assai più duro i documenti pubblicati dal ministero degli affari esteri. (*Applausi prolungati*)

La questione d'Oriente si è riaccesa nel 1876, questa quistione nella quale si annunciava che potevano esservi reconditi tesori di influenze e di vantaggi, ma a un patto: al patto che la direzione della nostra politica estera fosse sottratta ai timidi e mesti consigli della parte moderata.

E invero in Oriente noi abbiamo dei grandi interessi che la tradizione ci ha lasciati, che ci importa di coltivare e di promuovere (*Benissimo*) — E quanto, o signori, agli interessi politici, basta gettare uno sguardo su di una carta geografica per giudicare quali conseguenze potrebbe avere per l'Italia un grande, un radicale mutamento nelle condizioni politiche e militari del Mediterraneo.

Io sono ben lungi, o signori, dal consigliare all'Italia una politica inframmettente, una politica che si agiti alla ricerca di quistioni a cui mescolarsi inutilmente, senza misurarle alla stregua de' suoi veri interessi — Ma se non ci occupiamo delle quistioni del Mediterraneo, di quali quistioni dovrà l'Italia occuparsi? (*Grandi applausi*) È come chiedersi se l'Italia deve o non deve avere una politica estera qualsiasi. « (*Vive acclamazioni; gli applausi costringono l'oratore a riposarsi un pezzetto*). »

Ora, o signori, quale parte l'Italia ha avuto in tutta quest'ultima fase della quistione orientale? Dapprincipio, come unico risultato di un lungo e confuso armeggio diplomatico, abbiamo sollevato dovunque diffidenze e sospetti che erano per la nostra politica una occasione di imbarazzo e di impotenza colle sue relazioni non solo con una, ma con tutte le potenze. Poi quando si volle far cessare queste inquietitudini di cui si sentivano i danni spogli di qualunque compenso, il governo italiano si trovò come paralizzato fra desiderii di impossibile effettuazione da un lato e dall'altro la mancanza di qualunque concetto positivo intorno a questi interessi italiani, che non erano in contraddizione colle combinazioni dell'Europa e potevano ricevere qualche guarentigia (*Benissimo*).

Il Governo mostrò allora di credere che le circostanze non gli concedessero altra politica che quella di dimostrare le antiche diffidenze. Ma anche gli effetti che il Governo pareva ripromettersi da questa condotta, furono interamente compromessi dalle agitazioni dell'Italia irredenta; agitazione che il Governo nè in quel tempo, nè poi, nè allora nè ieri sconfessò abbastanza apertamente e prontamente mentre in faccia a esse il suo dovere era semplice e chiaro, impedire che la politica estera del paese avesse a subirne in modo diretto o indiretto la dannosa responsabilità (*Bene, applausi*).

E così, o signori, ci trovammo in quella situazione nella quale ancor siamo e che può in poche parole definirsi. — L'Italia non è oggi l'oggetto di alcuna ostilità positiva, di alcuna minaccia; ma essa si trova isolata, senza alcuna solidarietà d'interessi con alcuno; e da questo stato di cose nasce come un tacito accordo per considerarla e per tenerla all'infuori di ogni reale influenza nella politica europea. (*Benissimo*).

Cercando un vantaggio proprio, difendendo strenuamente un proprio interesse, avviene di incontrare il risentimento degli interessi rivali, — è un inconveniente che ha il suo compenso; — come è facile cattivarsi la benevolenza transigendo e facendo prova di abnegazione. Ma io non vedo quale interesse nostro sia stato tutelato e vedo che invece abbiamo seminato dappertutto diffidenza e scontento. — Mi si conceda di non ammirare una politica, i cui risultati sono tutti al passivo (*Applausi*).

Nè questa condizione di cose si è migliorata.

Se l'ora non stringesse, se il tempo lo concedesse oramai, io potrei tenervi parola di alcune quistioni collegate cogli affari d'Oriente, della nostra condotta negli affari della Grecia, della nostra condotta negli affari d'Egitto di cui pure il paese si è dolorosamente preoccupato, su cui il Governo ha presentato al Parlamento una numerosa raccolta di documenti — faticosa e dolorosa lettura. Non un solo dei nostri consigli seguito: non una domanda accolta, non una proposta presa in considerazione (*Sensazione e movimento*). Tutto il grosso volume non è che la storia diffusa di una serie di insuccessi non interrotta. E le cause ne sono molteplici. Ma la causa principale è duopo cercarla nell'isolamento del nostro paese, nella poca autorità della nostra politica estera rispetto alla situazione generale dell'Europa.

Noi dobbiamo, o signori, desiderare vivamente che il Trattato di Berlino abbia una lunga durata, che vi sia una lunga sosta nella quistione d'Oriente. Noi dobbiamo desiderare la pace d'Europa benefica per tutti, benefica sommamente per noi. — Ma se nuove complicazioni sorgessero se gli eventi riprendessero il loro corso fatale?

Ecco la domanda che i governi non possono allontanare dai loro pensieri, ed ecco perchè la quistione d'Oriente domina ancora la politica europea.

Ora quali sono le condizioni nostre? « Movimento di attenzione segni di attenzione molti cercano se è possibile aggiungere silenzio al silenzio ed all'attenzione generale. » L'argomento meriterebbe di essere svolto più ampiamente.

A me basti l'esprimervi, con un breve cenno il mio pensiero.

La politica europea nella quistione d'Oriente non è più quella del periodo che trascorse fra il trattato di Parigi e l'ultima guerra.

La fede nella vitalità dell'impero ottomano è scossa, le nazionalità dell'Oriente europeo non appaiono ancora a molti governi abbastanza costituite, abbastanza organiche, per fondare uno stato di cose sicuro, durevole, indipendente; e le grandi potenze intervenute potrebbero essere tratte, volenti o nolenti, a pigliarsi da sè le guarentigie che riputassero necessarie. — Ora da questo stato di cose possono sorgere delle necessità che conducano, in un avvenire più o meno lontano, a una grande mutazione nella geografia politica dell'Oriente. (*Benissimo, è vero*).

Ebbene le nostre relazioni internazionali sono tali da farci considerare senza inquietudine questo avvenire? L'Italia si trova ora in una situazione internazionale, che appare evidente agli occhi di tutti, e che non la premunisce, non la assicura contro alcuna eventualità pericolosa e dannosa pei nostri interessi e pel nostro avvenire nazionale.

Ecco quale mi sembra il risultato a cui giunse la nostra politica estera.

Speriamo che l'esperienza ci ammaestri.

Perchè, o signori, se non avremo acquistato credito, se non avremo ispirato fiducia nella sicurezza dei nostri rapporti, se l'Italia non apparirà qualcosa di abbastanza sicuro per potervi fare assegnamento, se le Potenze colle quali fossimo in termini poco buoni fossero quelle appunto colle quali agli altri premesse di trovarsi in termini molto buoni, se non avremo creata intorno a noi alcuna efficace solidarietà di interessi, la parte che abbiamo avuta in questi tempi ci fa presagire la parte che avremo in avvenire. Rimarremo in faccia agli eventi testimoni inerti e noncuranti. (*Benissimo! la voce dell'oratore è coperta dagli applausi*)

Il popolo italiano rifugge e rifugge oggi più che mai da una politica di imprudenze e di avventure, ma esso desidera che questa Italia risorta si acquisti, con un progresso costante e sicuro, un posto rispettato nel mondo. (*Applausi*)

Ora il problema della politica estera, posto in questi termini, si collega strettamente con tutta la vita della nazione, con tutta intera la direzione dello Stato.

Rivolgendoci in ogni occasione e con fiducia al paese, dicendogli intero il nostro convincimento intorno alle condizioni indispensabili perchè la nostra vita politica esca dalla incertezza e dalla confusione presente, e la direzione dello Stato si faccia più sicura, più conscia degli interessi nazionali, noi avremo lavorato in pari tempo, per la prosperità, pel progresso della patria all'interno, e all'estero per la sua sicurezza e pel suo onore. (*Applausi fragorosi, unanimi prolungati*.

—

Bonghi. Abbiamo, o signori, tre obblighi; l'uno con Silvio Spaventa, alla cui lettera così benevole dobbiamo rispondere, manifestandogli l'alta ammirazione e il profondo affetto che sentiamo per lui. L'altro è di rispondere al saluto del Lanza portatoci dal Minghetti; e al telegramma del Boncompagni, lettoci dal Sella, che, a nome dell'Associazione costituzionale di Torino, ci ha attestato l'affetto dei popoli subalpini per noi meridionali. Noi, o signori, a nome vostro diremo al Lanza, quanta stima noi abbiamo per l'ingegno e la virtù sua; e assicureremo i popoli subalpini, che i meridionali ci ricambiano di uguale affetto. (*Applausi*). Un terzo obbligo nostro è di ringraziare l'Associazione costituzionale di Milano, la forte ed operosa città, del discorso, così importante, così serio, che il suo presidente ci ha fatto testè sulla politica estera del governo italiano, della quale nessuno può discorrere più autorevolmente di lui. (*Applausi*).

Io voglio sperare, o signori, che questa sera, che è stata la prima, in cui i principali uomini di parte liberale si son trovati in mezzo a voi, hanno discorso con voi, non sarà l'ultima. Io son persuaso, che l'utilità di questo primo ritrovo parrà e riuscirà tanta, che noi acquisteremo tutti la persuasione della necessità di rinnovarlo più volte. E me l'auguro, signori, me l'auguro, non per la soddisfazione e il successo di tal o altro uomo, ma per la salute, per la prosperità, per l'avvenire di questa patria, che deve essere colà in cima del cuore e del pensiero di tutti. (*Applausi fragorosi*).

I telegrammi e la lettera dell'on. Spaventa

Il presidente della Costituzionale di Napoli mandò ieri i seguenti telegrammi:

Boncompagni

Associazione Costituzionale

Torino

Telegramma mandato da Lei, a nome di codesta Associazione alle Associazioni costituzionali napolitane riunite in assemblea, e letto ad esse da Quintino Sella, è stato il più fausto preludio ad una riunione, intesa a confermare i principii e le speranze di tutto il partito moderato italiano. L'affettuoso saluto dei popoli subalpini ai meridionali è col più vivo affetto ricambiato da questi.

Bonghi

—

Lanza

Casale

Associazioni costituzionali napoletane riunite in assemblea, le ricambiano saluto portato loro, a nome suo, dal Minghetti, esprimendo profonda loro venerazione per uomo la cui probità e rettitudine è stata feconda di tanti beneficii alla patria.

Bonghi

—

General Medici

Quirinale Roma

Associazioni costituzionali napoletane, riunite in assemblea, la pregano di presentare l'omaggio della loro profonda devozione a Sua Maestà il Re ed a Sua Maestà la Regina.

Bonghi

—

Silvio Spaventa

Roma.

I tuoi concittadini, rammaricandosi ragione assenza, hanno accolta con grandissimi applausi tua lettera conte Capitelli. Ti mandano per mezzo mio un saluto ed un augurio. Tua approvazione loro sforzi ricostituire partito liberale è migliore incoraggimento a persistervi; tanta stima fanno delle ingegno e delle virtù tue.

Bonghi.

—

Presidenza Associazione Costituzionale

Milano.

Associazioni Costituzionali napoletane rimandano Associazione milanese saluto portato ad esse riunite in assemblea dall'illustre presidente suo, il cui discorso sulla politica estera esse hanno salutato di vivissimi applausi.

Bonghi.

—

Ecco la risposta da telegramma inviato alle LL. MM.:

Onorevole comm. Bonghi,

presidente dell'Associazione Costituzionale

Napoli.

Le Loro Maestà rispondono con vivi ringraziamenti agli omaggi di profonda devozione ricevuti dalle Associazioni Costituzionali napolitane.

Il ministro
Visone.

—

Ecco la risposta dell'on. Lanza:

Deputato Bonghi

Napoli.

Ringrazio Associazioni Costituzionali napolitane benevole ricordo e sentimenti lusinghieri per me. Auguro pronto successo comuni aspirazioni.

Lanza.

L'on. Spaventa ha mandato al conte Capitelli la seguente lettera:

Roma, 3 del 1880.

Carissimo Conte,

Ho scritto stamane al Bonghi dicendogli come mi rincresca di non potere intervenire alla vostra adunanza; ma lo stato della mia salute mi procurerà, spero, scusa presso gli amici di questa involontaria assenza. Ho detto di più al Bonghi e lo ripeto a voi: io mi unisco con voi nel sentimento che ha ispirato la riunione che avrà luogo giovedì, 8, nella quale la presenza del Sella e del Minghetti deve interpetrarsi come un segno che gli uomini politici non napoletani di parte moderata intendono la necessità di rinvigorire con tutti i loro sforzi la parte moderata napolitana, la quale è stata troppo miseramente abbattuta dalle vicende della politica italiana, anteriori anche al 18 marzo. Eppure la vostra parte in coteste provincie è rimasta costantemente fedele al carattere che ebbe dalla sua origine; di essere, cioè, sopratutto, il vero anello di unificazione con le altre provincie italiane, e quella sola forza politica, in unione alla quale lo spirito prevalente nel resto d'Italia può sostenere ed attuare un governo veramente degno e libero nella patria comune. Possa questa verità, che l'esperienza degli ultimi anni ha tanto luminosamente confermata, penetrare negli animi altrui con quel vigore ch'essa ha nel nostro da venti anni almeno, e dissipare molte ubbie ed incertezze, che hanno rischiato di fare smarrire al partito moderato italiano la via maestra, per la quale solamente il potere si riacquista e si conserva. Credetemi sempre

Vostro
Silvio Spaventa.

Roma, 1880. — Tip. dell'*Opinione*.